Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	12 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	56 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	63 —	33 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	23 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori di 16 pagine

NOI & IL MONDO — Rivista mensile illustrata di 80 pagine

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,48 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna», Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 10-75; 10-37 e 10-634).

Avvisi commerciali L. 2 — Necrologi L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 63 (Telef. 23-75) e sue Succursali

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XLI — QUARTA EDIZIONE — Sabato 16 Giugno 1923 — ROMA — Sabato 16 Giugno 1923 — QUARTA EDIZIONE — Num. 142

Per la risurrezione della Sardegna

(Dal nostro inviato speciale)

CAGLIARI, giugno.

Nei giorni scorsi abbiamo avuto modo di esaminare il problema politico e quello idrico-idraulico della Sardegna. Bisogna oggi che ne affrontiamo un altro, vitalissimo, non solo per l'isola; ma per tutta l'economia nazionale: il problema delle miniere e quello più generale delle ricchezze naturali sarde.

Forse gl'italiani non specializzati nell'argomento ignorano che, se la natura fu avara di tesori sotterranei all'Italia continentale, ne fu prodiga invece alla Sardegna. Basta pensare che l'isola, grande appena un dodicesimo del suolo nazionale, popolata da appena un quarantesimo della totalità degli italiani, produce tuttavia da sola quasi la metà del minerale scavato ogni anno dalle viscere della patria. Con questo di notevole: che la Sardegna ha nel proprio sottosuolo minerali che mancano addirittura ad ogni altra nostra regione. E ne possiede una varietà senza riscontro — forse — in Europa.

La Sardegna è tutta una miniera. Poco conosciuta ancora nella sua parte centrale ed orientale, dove scarsissime sono state le esplorazioni e gli assaggi. Conosciuta — se non completamente — è invece la parte sud-occidentale dell'isola, sopratutto l'Iglesiente. Perchè qui i filoni di zinco, di piombo argentifero, di rame, di ferro, di manganese, di carbon fossile, affioranti in molti punti alla superficie del suolo, sono così evidenti che se ne accorsero perfino i cartaginesi, i romani, i pisani, gli aragonesi. Si può dire che le innumerevoli miniere oggi in azione non si sono gran che allontanate da quei bacini che vennero già esplorati e sfruttati dalle più antiche popolazioni della Sardegna.

"Uscire di servitù"

Ma, in questo campo, l'isola non rende se non una minima parte di ciò che potrebbe rendere. Quando in Italia si dice: la *povera Sardegna*, si dice una bestemmia. La Sardegna non è povera. E' ricchissima; ma è arretrata. L'attenzione, il capitale, l'amore, la competenza tecnica dell'Italia continentale non hanno confluito qui in quella misura e con quella prontezza che l'isola avrebbe meritato. L'iniziativa recente di un grande nostro istituto di credito — che ha additato, è inutile disconoscerlo, la strada a tutta la nazione — deve essere ora seguita, valorizzata, imitata dagli italiani di buona volontà. La Sardegna, ripeto, è ricchissima. Ma bisogna esca dal regime feudale, personalistico, di clientela economico-politico-elettorale, che le ha impedito d'accelerare il suo passo nel gran ritmo della vita moderna.

Il partito sardo d'azione, nonostante i suoi errori, rispondeva ad un bisogno istintivo, fatale, degli isolani: quello di spezzare la rete consortesca delle clientele locali. Non era possibile far nulla, nell'isola, se non si aveva il benestare dei cocco-ortiani, nel sud, dei sottobranchiani al nord. Ed ogni favore largito esigeva in contraccambo obbedienza cieca, fedeltà di voto, devozione compiacente. Diciamo una parola dura, ma veritiera: esigeva servitù.

Ora, la Sardegna vuole uscire di servitù. I combattenti sardi — i salvatori della situazione in cento battaglie del Carso e del Piave — tornando a casa, avevano trovato che la servitù s'era fatta peggiore di prima. Non potevano sopportarlo. Non l'hanno sopportato. Siccome nessuno li ascoltava, siccome le cricche feudali esigevano che anche i reduci carichi di ferite si risottomettessero al vecchio giogo, allora i combattenti, in un impeto spiegabilissimo di reazione e di sdegno, hanno detto: «Ebbene, allora facciamo da noi». E siccome i primi conati del fascismo nell'isola ebbero gli stessi aspetti, gli stessi metodi, gli stessi feticci personalistici delle vecchie consorterie, i combattenti dovettero combattere anche il fascismo. Perciò parve che la guerra civile dovesse da un momento all'altro esplodere nella Sardegna meridionale.

Il generale Gandolfo, arrivando qua e prendendo in pugno le sorti dell'isola, ha avuto un merito immenso: quello di evitare la guerra civile. Epurando coraggiosamente il fascismo dalle scorie affaristiche con cui s'era qui presentato, ebbe un secondo grande merito: quello di dimostrare ai combattenti migliori, più puri di cuore, più generosi, che l'Italia aveva la loro stessa fede e mirava ai loro stessi scopi. Allora il partito sardo d'azione, che tanti uomini di primo ordine aveva serrato nelle proprie file per le ragioni suesposte, non ha chiesto di meglio che di servire fedelmente l'Italia, dal momento che l'Italia non esigeva affatto (come qui era in un primo momento sembrato) il ritorno allo schiavismo isolano, alle consorterie feudalistiche, anche se ammantate di orpello democratico e di retorica da corridoio di Montecitorio.

Confronti spontanei

I miei lettori domanderanno che cosa tutto ciò ha da fare con i problemi di valorizzazione delle ricchezze della Sardegna. Ebbene; dirò loro che sono situazioni connesse. Non sono che aspetti diversi di uno stesso problema. Le vecchie stratificazioni personalistiche che cosa hanno fatto della Sardegna? Come l'avevano ridotta?

Ecco qua. Un secolo addietro, la Sardegna era ricca di boschi e di foreste. I suoi fiumi avevano una normale regolarità di acque e di deflusso. Le inondazioni, la siccità, gl'impaludamenti di valle, la rovina dei coltivati non avevano per conseguenza raggiunto le proporzioni di adesso.

Cinquant'anni fa, la Sardegna era più sana. L'aumentata scarsità di acqua, l'accrescimento delle zone paludose, l'inaridimento delle campagne hanno prodotto una spaventosa caterva di epidemie: la tubercolosi, la febbri malariche, il tracoma — vero flagello della gioventù sarda di oggi — ed il tifo hanno preso proporzioni allarmanti.

Cinquant'anni fa, il sistema portuario della Sardegna era pari alla sua importanza, ai mezzi tecnici della navigazione e del traffico dell'epoca. Oggi è talmente deficiente e l'organizzazione antiquata di ogni scalo marittimo costituisce tale un ostacolo allo sfruttamento minerario, industriale, commerciale, agricolo dell'isola, che un uomo di grande ingegno e d'immenso amore per questa terra, l'ing. Luigi Kambo, — uno dei creatori degl'impianti del Tirso — ha dovuto scrivere di recente:

« Il porto di Cagliari, dove regna una eterna calma e che ben a ragione meritò il nome, per la sua bellezza, di Golfo degli Angeli, — golfo che potrebbe ospitare qualunque squadra e che può dirsi l'unico della Sardegna, con un *interland* di 24 mila chilometri quadrati di territorio, ricco di miniere — è però attrezzato assai miseramente: non un bacino di carenaggio, non un grande deposito di carbone, non una grù a motore.

« Le miniere, specie quelle dell'Iglesiente che racchiudono tesori che si possono valutare a miliardi, SONO QUASI TUTTE IN MANO DI STRANIERI; il minerale viene quasi tutto esportato quale si trova nelle viscere della terra e nulla riceve il popolo sardo delle ricchezze esistenti nella sua terra, tranne le mercedi dei 15 mila minatori che vi lavorano ».

« La Sardegna, dicono i vecchi sardi, era coperta nella parte montuosa da immensi boschi; ma di essi, nell'ultimo mezzo secolo, è stato fatto scempio con uno sboscamento irrazionale che ha rispettato solo gli alberi i quali non presentavano la possibilità economica del taglio. Quindi specialmente devastata è stata la zona adiacente alle ferrovie, che così corrono oggi in mezzo a montagne e pianure flagellate dal vento e rese sterili dalla prolungata siccità estiva. La flora della Sardegna era identica alla Corsica; ma oggi nei pini sardi, miseri e scontorti dal vento, non è più possibile ravvisare una parentela con quelli giganteschi, così rinomati, della Corsica.

« Il diboscamento irrazionale ha avuto come immediata conseguenza il disordine idraulico: non ci sono più in Sardegna fiumi nel senso completo della parola; ma torrenti di corso impetuoso nelle stagioni piovose, ed asciutti o quasi nel periodo primaverile-estivo ».

Ho voluto a bella posta citare il giudizio desolato di un competente indiscutibile, di uno di coloro che sono stati i pionieri della futura resurrezione idrica della Sardegna, perchè non si dicesse, al solito, che un giornalista forestiero, venuto qua per pochi giorni, s'era messo in testa delle bubbole e che, se in Sardegna manca l'acqua e se le miniere non rendono quasi nulla al benessere *vero* delle popolazioni e se la moria del bestiame è spaventosa e se la produzione agricola non è come dovrebbe essere, tutto ciò avviene perchè non piove; e, se non piove, la colpa... è del Governo!

La Sardegna alla riscossa

Io non dico che i passati Governi abbiano avuto, in generale, titoli di benemerenza per la Sardegna. Tutt'altro! L'hanno anzi spesso considerata quasi come una colonia lontana, ignorandone i bisogni, evitando di venire a vedere le vere condizioni dell'isola e degli isolani, ricercandone soltanto la fedeltà e il patriottismo in tempo di elezioni. Ma — vivaddio — la Sardegna aveva pure i suoi deputati; e questi deputati hanno goduto di situazioni eccezionali alla Camera, in paese, negli stessi Gabinetti ministeriali. Ebbene: come hanno impiegato gli strumenti fecondatori che avevano nelle mani? Ve lo dice a chiare note la mezza pagina dell'ing. Kambo; rileggetela e meditatela.

Inutile dissimulare più oltre la verità dei fatti. Questo *magnifico popolo di Sardegna* (come l'ha giustamente chiamato, con amorevole passione e commossa riconoscenza il Presidente del Consiglio) è stato tradito da una parte della sua classe dirigente. Non che essa non fosse composta anche da galantuomini. Ma questi galantuomini avevano sovente una mentalità aragonese. Hanno addormentato, anestetizzato, viziato il popolo; lo hanno abituato a chiedere tutto dal favore, nulla dal diritto; ad aspettar tutto dal Governo, nulla dalla libera iniziativa degli uomini liberi; a rassegnarsi al destino, non a combattere, correggere, conquistarsi il destino.

Si deplora oggi, ed a ragione, che le ricchissime miniere di Sardegna sieno quasi tutte in mano a società straniere; che paghino male e poco (molto peggio e molto meno delle imprese italiane) i minatori iglesienti; che imbarchino, così com'è, il minerale greggio e lo portino in Francia, in Belgio, in Inghilterra a raffinarlo, facendo gl'interessi delle industrie e dei lavoratori francesi, belgi, inglesi, ma danneggiando gl'interessi italiani. Se l'Italia vuole il suo argento, il suo piombo, il suo zinco, il suo rame, il suo manganese, se lo deve ricomprare a prezzi proibitivi a Parigi, a Bruxelles, a Londra, mentre sono stati i minatori sardi che lo hanno strappato — a salari irrisorii, inferiori, ripeto, a quelli delle gestioni nazionali — alle viscere della propria terra, nel sottosuolo della loro casa.

Di chi la colpa, di tutto ciò, se non di quei proprietari italiani, di terreni e di miniere, che preferirono vendere le une e gli altri per pochi biglietti da mille allo straniero, senza che i grandi feudatarii dell'isola si opponessero, coll'autorità indiscussa di cui hanno goduto per decennii e cinquantennii, coll'arma delle leggi imposta a quel Parlamento dove pure avevano gran voce in capitolo, con la forza dell'associazione finanziaria invocata da quegli ambienti bancarii del continente, che pure avrebbero dovuto illuminare e potuto smuovere?

Si è visto questo: che un pugno di uomini volenterosi, di ingegneri, di finanzieri privati, con un patriottismo esemplare ed una grande fiducia nella Sardegna e nel popolo sardo, ha saputo e voluto, a proprio rischio e pericolo, accorrere qua, affrontando tutte le alee, rinunziando a tutti gli agi dell'esistenza, accampandosi nelle campagne deserte, come i pionieri del *Far West*, a costo della salute e perfino della vita (sappiano l'Italia e la Sardegna che l'ing. Andrea Pertoldeo è morto, come tanti altri, di febbri malariche, sulla breccia della diga del Tirso, eroico combattente per la buona causa!-, mentre le personalità così dette *ufficiali* aspettano ancora la manna dal cielo, ciondoli e favori da Roma, ossequio, obbedienza e medagliette dai loro elettori, mentre i vapori francesi, belgi, inglesi, portano via il nostro minerale sottraendo lavoro, ricchezze, profitti, benessere, alle italianissime popolazioni sarde, mentre la povera gente muore di tisi e di malaria; mentre il tracoma miete innumerevoli vittime; mentre si debbono talvolta *importare dal continente* i foraggi per nutrire il bestiame di Sardegna, affinchè non muoia di fame!

Se il popolo di Sardegna — quello che soffre, lavora, ama e spera — ha scritto per l'arrivo di Mussolini, *Viva il nostro salvatore*, non lo ha fatto, oh no, per una piaggeria politica! Lo ha fatto con l'anima e col cuore, nella fiducia che l'uomo, oggi dominatore d'Italia, li salvi a tempo dal decadimento materiale e dalla depressione morale!

Maffio Maffii

Rastignac dal Re

Stamane alle ore 10.40 il nostro illustre collaboratore senatore Vincenzo Morello (Rastignac) è stato ricevuto in udienza privata da S. M. il Re, che lo ha trattenuto a colloquio, per quasi un'ora.

I generali Caviglia e Tassoni decorati dal Re

Con recente *motu-proprio* del Re, reso noto nell'odierno bollettino militare, i generali Caviglia e Tassoni, d'esercito l'uno e d'armata l'altro, sono stati nominati cavalieri di Gran Croce decorati del Gran Cordone nell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro.

Il nuovo comandante della Milizia Nazionale per il Lazio

Apprendiamo che il Comando di Zona della M. N. per il Lazio è stato affidato al Luogotenente Generale Novelli, Generale di Artiglieria.

Il Luogotenente Generale Novelli è giunto stamane a Roma.

Il patriottismo dei conti di Collalto

FIRENZE, 15. — Il conte Giovanni di Collalto, a proposito della relazione della seduta del 12 corr. alla Camera, nella quale si è letta l'interpellanza relativa al riscatto della tenuta di San Salvatore, concessa al conte di Collalto, ex colonnello austriaco il quale, durante l'occupazione avrebbe girato il Veneto facendo opera contro l'Italia, scrive ai giornali:

« Siccome si omise ogni altro particolare per identificare la persona indicata, lasciando adito così ad equivoci, devo pregare la S. V. di voler pubblicare la presente per far sapere che si tratta del Conte Manfredo di Collalto fu Ottaviano.

Dalla italianissima famiglia dei Conti di Collalto nel principio del secolo scorso si staccò Odoardo fu Antonio, cugino in primo grado di mio nonno; esso Odoardo si fec austriaco e da questo discende il predetto Manfredo.

Ma italiani rimasero gli altri membri della stessa famiglia, i quali diedero alla Patria tributo di sangue pure nell'ultima guerra con la morte del tenente colonnello Alfonso Nob. dei Conti di Collalto e del di lui figlio tenente Luigi volontario di guerra, caduto ad Oslavia il 14 agosto 1916, fratello e nipote miei.

Specialmente per rispetto alla loro venerata memoria, sento il dovere di rendere pubblica questa mia dichiarazione ».

La risposta di Poincaré al memoriale inglese

LONDRA, 15.

Stasera alla Camera un deputato ha chiesto al primo ministro se gli fosse nota l'opposizione che è generale nel paese a qualunque dichiarazione da parte del governo che implichi approvazione all'occupazione del bacino della Ruhr da parte dei franco-belgi; se fosse in animo del governo di fare una tale dichiarazione e se la camera in tal caso avrebbe avuto modo di discutere la questione prima che la dichiarazione avvenisse.

Baldwin ha risposto: « L'opinione del governo rispetto all'occupazione della Ruhr rimane immutata e il governo non pensa affatto a fare una dichiarazione della natura indicata dall'interrogazione ». Ha aggiunto che in queste ultime quattro settimane ha ricevuto al riguardo ottanta ordini del giorno, dieci dei quali invocano che la questione delle riparazioni sia deferita al Consiglio della Società delle Nazioni.

All'infuori della dichiarazione di oggi il Governo britannico non ha ancora preso decisioni nè formulato consigli da dare alla Francia o alla Germania. Prima di deliberare il governo desidera di essere perfettamente informato. Quindi i suoi sondaggi e il questionario diretto a chiarire le vere intenzioni della Francia. In seguito il Governo deciderà la sua linea di condotta.

Il gruppo parlamentare laburista ha votato oggi una dichiarazione nella quale afferma la sua ferma convinzione che l'ultima offerta tedesca offre una solida base di discussione e invita il governo a spiegare ogni mezzo per persuadere la Francia, il Belgio e la Germania a non mettere innanzi richieste che impongano la resa incondizionata da parte di questa o quella nazione.

Da Parigi si ha intanto notizia che Poincaré ha comunicato stamane nel consueto Consiglio dei ministri svoltosi sotto la presidenza di Millerand il questionario formulato dal governo britannico.

Trattandosi di documento confidenziale i giornali non ne possono riferire il testo.

Quindi Poincaré, ritiratosi nel suo gabinetto, redasse la risposta. Il documento francese risponde punto per punto alle spiegazioni che sono state domandate. Prima di trasmettere il testo a Londra, ha però, creduto opportuno comunicarlo al governo belga.

La risposta, stando alle dichiarazioni fornite questa notte al Quai d'Orsay ha un punto importante. Vi si dichiarerebbe categoricamente che nonostante il più vivo desiderio che anima la Francia e il Belgio di mantenersi d'accordo con l'Inghilterra, « la Francia è giunta ad un punto preciso nel quale questo accordo non le è più indispensabile ».

Le impressioni della stampa sono oggi ad ogni modo favorevoli volendosi scorgere nel documento britannico la prova che il governo di Londra si propone sinceramente di far tutto il possibile per trovare un terreno d'accordo.

Il questionario inglese sarebbe stato consegnato anche all'ambasciatore d'Italia.

Una informazione dell'*Agenzia Reuter* dice:

Prima di formulare una linea politica definita relativamente alle riparazioni il Governo britannico sta raccogliendo informazioni.

A questo scopo esso ha formulato ieri all'Ambasciatore di Francia alcune domande concernenti il punto di vista francese onde ottenere chiarimenti in proposito.

Il Governo britannico attende adesso la risposta francese che verrà attentamente considerata dal Gabinetto inglese.

Sembra oggi probabile che gli scambi di vedute per via diplomatica ordinaria continueranno fino a che non sarà nettamente definito l'atteggiamento dei due Governi.

Se le conversazioni raggiungeranno un felice risultato sarà possibile prendere una decisione relativamente alla risposta da dare alla Germania e relativamente alla questione della convocazione di una conferenza internazionale.

L'ospedale londinese degli invalidi in fiamme

LONDRA, 15.

Un reparto dell'ospedale del Ministero delle Pensioni a Birmingam dove sono ricoverati gli invalidi di guerra è stato distrutto dal fuoco. Vi sono due carbonizzati e numerosi contusi e feriti.

L'esumazione delle salme dei combatt. austriaci
Vivi elogi all'Italia

VIENNA, 15.

E' qui giunta la missione della Croce nera austriaca recatasi ad esumare le salme dei combattenti austriaci al fronte italiano nella zona montana delle Melette, dell'Altipiano di Asiago e in Valsugana.

La missione ha riportato un ricco materiale fotografico ed ha diramato ai giornali un comunicato nel quale esprime vivi elogi per le cure con le quali gli italiani conservano i cimiteri di guerra anche nelle più impervie e nevose regioni.

Il commosso commiato del sen. Bianchi dagli studenti napoletani

NAPOLI, 15. — Poche volte nella nostra Università si è assistito ad una riunione solenne e commovente come quella che ebbe luogo ieri in occasione dell'ultima lezione dell'illustre maestro di tre generazioni senatore prof. Leonardo Bianchi che pure nella pienezza delle sue possenti facoltà intellettuali, deve lasciare l'insegnamento, perchè colpito dai limiti di età.

I maggiori luminari de la scienza medica erano intervenuti nell'aula, che era affollatissima, oltre che dei professori di tutte le facoltà, di gran numero di medici, di studenti, professionisti ed ammiratori.

Notati, fra gli altri, il Rettore Magnifico prof. Miranda, il prof. Cardarelli, il prof. Castellino, l'on. Pascale, il prof. Padula, Sgobba ed altri. Quando al braccio del venerando sen. Cardarelli entrò nell'aula Leonardo Bianchi, scoppiò un applauso fragoroso, indicibile e fu una pioggia di fiori che accolse i due grandi maestri.

Ristabilitosi il silenzio Leonardo Bianchi salì alla cattedra e con voce alquanto tremante disse la sua ultima lezione che è un monumento di bellezza scientifica e letteraria. Non è il caso di dire degli applausi. Non possiamo fare che la cronaca fredda dell'avvenimento. Parlarono poi il Rettore prof. Miranda, il prof. Cardarelli, il prof. Catellino ed alcuni studenti.

A tutti rispose commosso il sen. Bianchi che poi facendogli dolce pressione, gli studenti vollero in massa accompagnare fino a casa. Giunti dinanzi al palazzo in cui l'illustre scienziato abita in via Museo, gli studenti sostarono sotto le finestre continuando ad acclamare, sì che il sen. Bianchi dovette affacciarsi al balcone a ringraziare.

LE INCOGNITE DELLA SITUAZIONE BULGARA

Stambuliskj ucciso mentre fuggiva

LONDRA, 15.

La « Reiter » ha da Sofia: Stambuliski mentre tentava fuggire è stato ucciso da un colpo d'arma da fuoco.

\+ + +

BELGRADO, 15.

Le notizie sulla situazione in Bugaria sono ancora molto incerte e spesso contraddittorie. Dicemmo ieri come sulla sorte di Stambulisky corressero le voci più disparate; mentre una informazione proveniente da Bukarest annunciava che l'ex-presidente era stato già fatto prigioniero, un'altra informazione, proveniente da Parigi, diceva che Stambulisky si preparava a marciare su Sofia. Il nuovo Governo bulgaro fa ripetere dall'agenzia ufficiale che in tutto il paese regna l'ordine assoluto. Deboli tentativi di resistenza da parte dei partigiani di Stambulisky sono definitivamente soffocati. Una cosa della quale il gabinetto Zankoff si rallegra molto è la discesa della valuta.

Un telegramma da Sofia riprodotto dalla « Neue Freie Presse », dice essere impossibile pensare per ora ad una mobilitazione dei contadini perchè costoro sono trattenuti nei campi dal raccolto. Di questa circostanza gli organizzatori del colpo di Stato dovettero certamente tener conto.

Il « Trgovinski Glasnik », organo del commercio jugoslavo, propugna una soluzione molto radicale per assicurare la pace nei Balcani: fondere la Bulgaria con lo Stato serbo-croato-sloveno.

La « guardia arancione » intanto stringe d'assedio la città di Sumon e anche il vastissimo lago di Sumla. Tra Tirnovo e Rusciuk scontri sanguinosi sono avvenuti tra le guarnigioni delle due città e i contadini insorti. Una forte colonna di agrari marcia anche su Warna.

Il fratello di Stambuliskj si è arreso

Un telegramma spedito dai dintorni di Slavovitz informa che il fratello di Stambuliski si è arreso stamane. Egli ha dichiarato: « Mio fratello ancora è nascosto nel bosco e la ragione per la quale non si è ancora arreso è che teme di essere trattato brutalmente ».

I militari sono ora convinti che la caduta di Stambulisky sia certa. Il fratello dell'ex dittatore aveva indosso delle rilevanti somme di denaro.

Oggi è stato arrestato Giorgio Damenef, noto agitatore agrario. All'esame dei documenti trovati nella abitazione di taluni capi agrari arrestati, e particolarmente in quella di Stoilosthefarlof, che era il capo della polizia segreta, viene dimostrato che la polizia ha avuto mano in parecchi assassinii politici avvenuti a Sofia negli ultimi tre anni. Per esempio l'assassinio avvenuto nel maggio 1922 di Grocof, direttore del giornale borghese indipendente slavo, è stato organizzato ed eseguito da agenti di polizia segreta.

La dittatura militare

I corrispondenti dei giornali serbi in Bulgaria annunciano che di fronte alla rivolta dei contadini e alla resistenza della « guardia arancione » il nuovo governo ha deciso di proclamare la dittatura militare rigorosa e feroce. L'inviato speciale del Vreme a Sofia conferma l'occupazione di Slavovitz da parte delle truppe del nuovo governo, ma dice che Stambulisky è fuggito e sarebbe ormai al sicuro in Rumania.

A Sofia regna ora il più grande panico per timore che la rivolta dei contadini minacci la capitale.

Secondo il giornale « Politika », le cause immediate della rivoluzione fu la decisione del consiglio dei dirigenti il partito agrario di proclamare il 15 giugno la repubblica con Stambuliskj a presidente.

Questa mane l'incaricato di affari bulgaro a Belgrado ha informato Nincic che non intende riconoscere il nuovo governo bulgaro e vuole restare fedele al vecchio regime. Ha detto di aver ricevuto istruzioni segrete da Stambuliskj che esorta gli antichi rappresentanti bulgari all'estero a resistere, perchè la rivoluzione tra pochi giorni sarà vinta e il regime normale verrà ristabilito con fermezza ed energia.

Il ministro degli Esteri del nuovo governo tiene invece a far sapere che il moto contro Stambuliskj non ha nulla di militare. Oggi egli ha fatto a Sofia, ai rappresentanti della stampa estera, le seguenti dichiarazioni:

« Il movimento che ha rovesciato il gabinetto Stambuliski non ha alcun carattere militare, ma puramente politico.

L'esercito non ha servito che per la esecuzione di alcune misure aventi lo scopo di mantenere l'ordine e far fronte ad alcuni eventuali tentativi di resistenza da parte dei seguaci di Stambuliskj.

Sarebbe dunque assolutamente falso dire che in Bulgaria ha avuto luogo un pronunciamento.

Circa le voci diffuse in alcuni circoli a secondo le quali la sostituzione del vecchio gabinetto sarebbe stata eseguita con il concorso del comitato macedone, io dichiaro, in nome del Governo, che il movimento che ha provocato la caduta del partito agrario è stato un movimento esclusivamente bulgaro.

Le preoccupazioni di alcuni circoli esteri

ALESSANDRO ZANKOF

i quali temono che la Bulgaria ritorni ad una politica bellicosa non hanno neppure fondamento.

Il Governo attuale, sorto dal popolo, ha per fine l'ordine e la libertà che sono stati calpestati dal passato regime ed è fermamente deciso di seguire una politica di pace, e tendente al risollevamento della Nazione.

I nostri vicini non hanno nessun motivo di temere eventuali complicazioni, in seguito al cambiamento di governo, che è una questione di politica interna e non è di natura tale da ledere gli interessi di alcuna potenza.

Infine debbo respingere recisamente le affermazioni di alcuni giornali i quali accusano il nuovo governo di germanofilia e magiarofilia e pretendono che gli avvenimenti di questi ultimi giorni sono stati preparati con il concorso della Germania ».

L'« Agenzia Telegrafica Bulgara » pubblica la seguente nota:

« Il cambiamento di governo avvenuto in Bulgaria è il risultato e la conseguenza del malcontento del popolo contro un regime di oppressione che sistematicamente soffocava le libertà costituzionali e i diritti dei cittadini.

Il nuovo Gabinetto di Alessandro Zankoff, lungi dall'essere l'esponente di un solo partito è l'espressione della volontà dell'immensa maggioranza del popolo bulgaro, eccettuati i pochi aderenti al Partito comunista.

Nelle sue relazioni con gli Stati esteri il nuovo Governo si inspirerà alla politica seguita fino ad ora e che consiste nel mantenere le migliori relazioni con tutti gli Stati e sopratutto con le Grandi Potenze alleate e con gli Stati vicini. Esso continuerà ad adempiere lealmente e coscienziosamente ai suoi obblighi internazionali specialmente a quelli che derivano dal Trattato di Neuilly evitando tutto ciò che fosse di natura tale da turbare la pace nei Balcani.

Nel campo della politica interna il nuovo Governo si imporrà come compito precipuo di garantire la tranquillità dei cittadini, di assicurare l'ordine nel Paese, di restituire a questo i suoi diritti e le sue libertà conculcati, in modo da permettere alle forze creatrici economiche e sociali della nazione di manifestarsi liberamente affinchè la Bulgaria possa adempiere senza impacci ai suoi obblighi e tenere con dignità il suo posto fra le altre Nazioni. »

Circa la sorte di Stambuliskj la stessa « Agenzia Telegrafica Bulgara » pubblica: « La debole ed isolata resistenza che i partigiani di Stambuliski hanno cercato di opporre nel primo momento è stata definitivamente infranta ».

Stambuliski solo, abbandonato, si nasconde nei dintorni di Panogurisc. Si attende da un momento all'altro la notizia del suo arresto.

L'ordine perfetto regna nel Paese, contrariamente alle affermazioni di circoli interessati.

Secondo un'altra informazione più recente Stambuliskj sarebbe stato arrestato oggi nel villaggio di Molovi presso Slavovitza.

Il pericolo di complicazioni

Il Governo jugoslavo, quando sarà noto l'atteggiamento dei Gabinetti di Europa prenderà le opportune misure per mettere in stato di sicurezza le proprie frontiere. I Gruppi parlamentari reclamano la convocazione in seduta segreta della Scupcina affinchè il Governo possa parlare chiaro.

La Cecoslovacchia è pronta ad aiutare la Jugoslavia. Il Ministro cecoslovacco Scheba ha dichiarato a Nincic che il proprio Governo è pronto ad aiutare qualsiasi azione del Governo jugoslavo verso la Bulgaria, indipendentemente dalla prossima stipulazione del Trattato di alleanza.

Sanguinosi combattimenti nella Bulgaria settentrionale.

Dal confine giungono intanto sempre più allarmanti e contraddittorie notizie. In tutta la Bulgaria sembra imperversi la guerra civile. Il Governo di Stambuliskj e quello di Zankoff lottano disperatamente con tutti i mezzi. Nella Bulgaria settentrionale si succedono sanguinosi combattimenti. E' stato proclamato il blocco economico contro Sofia. A Orhans a 75 chilometri da Sofia continuano i combattimenti. Le truppe governative hanno incendiato parecchi villaggi abitati da contadini favoreggiatori di Stambuliskj. Nella Serbia meridionale regna grande panico. Alexandroff, capo di comitagi macedoni, ha inviato alle Autorità jugoslave di confine un messaggio annunciante che l'ora della liberazione della Macedonia dal giogo serbo è venuto.

L'anima del colpo di Stato

PARIGI, 15.

Il *Cri de Paris* dice che l'anima del colpo di Stato è l'ex Re Ferdinando. Egli ripeteva spesso agli amici che andavano a visitarlo nel suo esilio: «Ho commesso un grande errore nella mia vita: quello di non aver fatto fucilare Stambuliski». Ed aggiungeva: «Non mi auguro che una cosa sola: di vivere abbastanza a lungo per avere la testa di quest'uomo che voleva avere la mia».

Nelle breve conversazioni che Ferdinando ebbe dopo l'abdicazion col figlio Boris soleva dire: «Se non vuoi essere mangiato, fai il morto con Stambuliski. Aspetta pazientemente la tua ora: essa verrà. Noi lavoreremo ad affrettarla».

A Coburgo dove coltivando le sue terre e fiutando le sue rose, Ferdinando aveva l'aria di disinteressarsi della causa pubblica bulgara, egli si teneva invece, grazie ad emissari sicuri, in relazione col partito militare bulgaro e con i capi dei Comitati macedoni.

Re Boris d'accordo coi rivoluzionari?

LONDRA, 15.

Il *Daily New* ha da Belgrado che Re Boris e suo padre, l'ex czar Ferdinando, avrebbero partecipato alla rivoluzione bulgara.

Essi ebbero dei colloqui segreti l'anno scorso alla insaputa di Stambouliski. Ferdinando avrebbe consigliato al figlio di lavorare con qualche amico sicuro per rovesciare il Governo. Gli amici sicuri erano appunto gli autori della recente rivoluzione.

Un comunicato della Legazione bulgara

La Legazione di Bulgaria in Roma, d'ordine del Governo di Sofia, comunica:

L'ex Ministro plenipotenziario di Bulgaria a Praga, Daskaloff, appena destituito dalla sua carica, ha diretto un telegramma circolare alle varie Legazioni bulgare invitandole alla disobbedienza verso il nuovo Governo.

Il telegramma contiene le più inverosimili invenzioni sulla situazione interna del Paese e comunica che in varie città della Bulgaria sarebbe scoppiata la rivolta.

A questo proposito la Legazione è autorizzata a smentire categoricamente tali voci. L'autorità della legge è stata ristabilita ovunque e la calma e l'ordine più perfetti regnano in tutto il Paese.

I membri del nuovo Ministero godono un hanno meritato la fiducia di tutte le classi del popolo bulgaro.

False voci di torbidi in Rumania

La Legazione di Rumania a Roma comunica: E' destituita di fondamento la notizia data da qualche giornale che, in seguito alla rivoluzione bulgara, si sarebbero verificati torbidi anche in Rumania.

L'ordine più perfetto regna attualmente in tutta la Rumania le voci messe in giro si devono ad un errore giografico: si è confusa la Rumenia con la Rumelia provincia bulgara.

La crisi ministeriale belga

BRUXELLES, 15.

Il Re ha accettato stasera le dimissioni del gabinetto Theunis.

La crisi ministeriale era preveduta da qualche giorno. La ferma decisione dei Ministri fiammingnanti di destra di ritirarsi se la legge per la sostituzione dell'università francese di Gand con quella fiamminga non fosse stata approvata dal Senato, la faceva prevedere chiaramente.

Il Presidente del Consiglio Theunis, non aveva che due scelte: doveva o accettare le dimissioni dei ministri malcontenti e sostituirli con altri, o rassegnare le dimissioni collettive del Gabinetto ciò che ha fatto.

La riforma elettorale

La distribuzione dei mandati

secondo il progetto dell'on. Acerbo

Per dimostrare praticamente in qual modo procede, secondo il progetto di legge dell'on. Acerbo, la distribuzione dei seggi alle varie liste nelle elezioni politiche, poniamo l'ipotesi del collegio nazionale diviso in quindici circoscrizioni, nelle quali votino complessivamente tre milioni di elettori. Ipotizziamo pure che le liste fra cui si svolge la lotta elettorale siano quattro che contrassegneremo con le lettere A, B, C, D.

Nella tabella che segue indichiamo — sempre in via di ipotesi — come si ripartiscono per lista e per circoscrizione i voti degli elettori. Complessivamente le quattro liste si ripartiscono i suffragi, in questo nostro esempio, così: la lista A conquista la maggioranza con 1.200.000 voti; le liste B, C, D rimangono in minoranza, riportando rispettivamente 900.000, 600.000 e 300.000 voti.

L'ultima colonna indica il numero dei deputati che debbono essere attribuiti a ciascuna circoscrizione, numero che, come è noto, deve essere stabilito in relazione alla popolazione che il censimento ha determinato esistere nel territorio di ciascuna circoscrizione.

Circoscrizioni	LISTE ELETTORALI A	B	C	D	Totale voti per circoscrizione	Num. dei deputati
1	120.000	80.000	5.000	10.000	215.000	37
2	115.000	80.000	5.000	5.000	205.000	36
3	110.000	70.000	8.000	2.000	189.000	35
4	100.000	65.000	10.000	4.000	179.000	33
5	90.000	65.000	13.000	6.000	174.000	32
6	85.000	80.000	15.000	8.000	188.000	35
7	80.000	63.000	30.000	9.000	182.000	34
8	80.000	60.000	40.000	20.000	200.000	36
9	80.000	57.000	30.000	31.000	218.000	37
10	75.000	40.000	65.000	32.000	212.000	37
11	70.000	35.000	87.000	34.000	226.000	38
12	60.000	55.000	70.000	36.000	221.000	38
13	50.000	50.000	73.000	38.000	211.000	37
14	45.000	40.000	75.000	35.000	195.000	35
15	40.000	40.000	75.000	30.000	185.000	35
Totali	1.200.000	900.000	600.000	300.000	3.000.000	535

L'Ufficio Centrale Nazionale, eseguita la somma di tutti i voti ottenuti dalle quattro liste del Collegio unico, constata che la lista A è quella che ha ottenuto la maggioranza relativa ed a cui quindi dovranno essere attribuiti 356 deputati (due terzi di 535).

Esso Ufficio incomincia pertanto ad assegnare alle singole circoscrizioni i mandati della lista di maggioranza, ed incomincia col dividere il numero complessivo dei voti ottenuti dalla lista A in tutto il Collegio nazionale per 356:

1.200.000 : 356=3370.

Questo numero — 3370 — si chiama *quoziente nazionale* della lista prevalente. Il numero dei voti ottenuti dalla lista A in ciascuna circoscrizione si divide per 3370 e si ha così, per ogni circoscrizione, il numero dei mandati da assegnare alla lista A. Il lettore che vorrà prendersi il gusto di controllare tutte le divisioni che noi ci siamo divertiti a fare, potrà constatare che per ciascuna circoscrizione si hanno i quozienti che qui sotto sono indicati e che le divisioni singole lasciano i resti segnati nell'ultima colonna:

Circoscr.	N.o di Dep.	resti
1	35	2050
2	34	420
3	32	2160
4	29	2270
5	26	3380
6	25	750
7	23	2490
8	23	2400
9	23	2420
10	22	960
11	20	2600
12	17	2710
13	14	2520
14	13	1190
15	11	2930

Sono così assegnati alla lista A 347 deputati. Ma, come abbiamo detto, essa deve averne, invece, 356. Se ne debbono attribuire quindi altri nove e questi vengono assegnati in ragione di uno per ciascuna alle nove circoscrizioni per le quali la divisione ha dato maggiori resti; e cioè alla 15.a, che invece di undici deputati della lista A ne avrà dodici, alla 13.a, alla 12.a, all'11.a, alla 7.a, all'8.a, alla 9.a, alla 5.a ed alla 4.a.

Si passa allora alla determinazione dei posti per le liste di minoranza.

A questo scopo l'Ufficio centrale incomincia col fare la somma, per ciascuna circoscrizione, dei voti ottenuti complessivamente dalle tre liste rimaste in minoranza e, sempre per ciascuna circoscrizione, divide questa somma per un numero dei deputati che ancora sono da assegnare alla circoscrizione stessa. Il quoziente che si ottiene con ognuna delle quindici divisioni si chiama *quoziente di minoranza* della circoscrizione.

Anche qui il lettore che ne abbia voglia deve ripetere le operazioni da noi fatte e vedrà che per ciascuna circoscrizione si hanno i seguenti dati:

voti delle minoranze	Deputati da assegnare	quozienti di minoranza
95.000	2	47.500
90.000	2	45.000
77.000	3	25.666
79.000	3	26.333
84.000	5	16.800
103.000	10	10.300
102.000	10	10.200
120.000	12	10.000
138.000	13	10.615
180.000	15	12.000
192.000	17	11.294
185.000	20	9.250
173.000	22	7.860
160.000	22	7.409
155.000	23	6.739

Per procedere all'assegnazione l'Ufficio centrale divide il numero dei voti ottenuti dalle singole liste di minoranza di ciascuna circoscrizione per il quoziente di minoranza relativo, e con ciò determina il numero dei deputati che deve essere assegnato a ciascuna lista entro ciascuna circoscrizione. Queste divisioni danno dei resti di cui si deve tener conto per l'assegnazione dei posti che con queste prime operazioni non fossero distribuiti.

La divisione del numero di voti ottenuti da ciascuna lista per il quoziente di minoranza della circoscrizione relativa porta a queste assegnazioni di posti per le tre liste di minoranza e per ciascuno delle quindici circoscrizioni:

Circ.	LISTE B	C	D
1	1	0	0
2	1	0	0
3	2	0	0
4	2	0	0
5	3	0	0
6	7	1	0
7	6	2	0
8	6	4	2
9	5	2	2
10	3	5	2
11	4	6	3
12	5	7	3
13	5	9	4
14	5	10	4
15	5	11	4

Sono così 61 deputati della lista B, 38 della lista C e 24 della D che sono assegnati: in totale 143 deputati delle minoranze. Ma i deputati delle liste di minoranze debbono essere 179: se ne debbono quindi proclamare altri 36, i quali vengono assegnati alle liste per le quali la divisione ha dato luogo ai maggiori resti. Questa operazione suppletiva, secondo i nostri computi che, al solito, raccomandiamo al controllo del lettore, porta ad assegnare altri tredici seggi alla lista B nelle circoscrizioni 1.a, 2.a, 3.a, 4.a, 5.a, 6.a, 9.a, 1.a, 11.a, 12.a, 13.a, 14.a, 15.a; undici alla lista C nella circoscrizioni 1.a, 2.a, 3.a, 4.a, 5.a, 6.a, 7.a, 9.a, 10.a, 11.a, 12.a,; e dodici alla lista C nelle circoscrizioni 1.a, 2.a, 3.a 4.a, 5.a, 6.a, 7.a, 8.a, 10.a, 12.a, 13.a, 14.a, 15.a.

Si osserverà che le liste C e D che dalla prima divisione non avevano avuto assegnazione di deputato per molte delle circoscrizioni, vengono invece ad ottenere in ciascuna di esse un posto, in virtù di questo calcolo dei residui.

Le minoranze verranno quindi, nell'esempio che stiamo facendo, ad essere rappresentate da 74 deputati della lista B, 69 della lista C e 36 della lista D.

La Commissione parlamentare

discute il disegno per la riforma elettorale

La Commissione parlamentare dei 18 si è nuovamente riunita oggi a Montecitorio alle 15.30 sotto la presidenza dell'on. Giolitti, presenti tutti i commissari.

All'inizio della seduta alcuni commissari hanno prospettato la eventualità che la Commissione non riesca ad assolvere il suo compito entro i quindici giorni fissati già dalla Camera come termine al suo lavoro; ed hanno rivolto preghiera all'on. Giolitti di prospettare questa eventualità al Presidente della Camera on. De Nicola. L'on Giolitti alle 16.30 ha lasciato la sala della adunanza, è disceso in aula ed ha brevemente conferito con l'on. De Nicola, il quale ha poi avuto un breve colloquio con l'on. Acerbo.

L'on. De Nicola ha dichiarato all'on. Giolitti che poichè il termine di 15 giorni per esaurire i lavori era stato dato alla Commissione dalla Camera; era la Camera che doveva decidere se si potesse eventualmente concedere una proroga al termine fissato.

Probabilmente questa proposta verrebbe portata all'Assemblea stasera stessa o domani. La Commissione pensa che una proroga di sei o sette giorni potrebbe essere sufficiente.

Tornato l'on. Giolitti nella sala di riunione della Commissione, questa ha intanto iniziata la discussione sul disegno di legge. Ha subito preso la parola l'on. Turati proponendo che la Commissione respinga senza altro il disegno di legge che egli ha dichiarato essere incostituzionale.

L'on. Fera ha detto che se mai la proposta Turati dovrebbe essere esaminata quando la Commissione avrà esaurito tutto l'esame del progetto.

A favore del disegno di legge ha lungamente parlato l'on. Casertano, che ha combattuto il sistema proporzionale difeso da Turati. Anche a favore del progetto ha parlato l'on. Orano.

Quindi l'on. Salandra ha letto una dichiarazione. L'ex-Presidente del Consiglio si è affermato fautore del collegio uninominale, ma ha dichiarato di essere favorevole al progetto governativo per ragioni di ordine politico superiore, ritenendolo oggi il solo adatto a risolvere la situazione politica.

La seduta continua mentre andiamo in macchina.

Nessuna scissione fra i popolari

La Segreteria del Gruppo parlamentare popolare comunica:

« Alcuni giornali accolgono la notizia che sulla riforma elettorale sarebbe prevedibile una scissione del Gruppo popolare e che alcuni deputati, dei quali si fa anche il nome, avrebbero manifestato il proposito di uscire dal Gruppo.

« Inutile rilevare che si tratta di manovre che non hanno fondamento e che il Gruppo è compatto nel sostenere l'atteggiamento già deliberato, dopo matura discussione e con alto senso di responsabilità in confronto agli interessi del Paese ».

La smentita dovrebbe toccare anche noi. Mentre non riteniamo di dare alcun peso alla affermazione della Segreteria del P. P. che le notizie riguardanti eventuali scissioni del Gruppo popolare non rappresentano che delle *manovre*; noi ci... permettiamo di osservare che forse la Segreteria del P. P. ha avuto troppa fretta nel diramare il comunicato su riportato...

Il Presidente del Consiglio

ed una sua visita a Benevento

S. E. il Presidente del Consiglio, presente S. E. Acerbo Sottosegretario alla Presidenza ha ricevuto stamane una Commissione della Provincia di Benevento, composta dal Prefetto Gr. Uff. Dott. Orazio Giuffrida, dai Signori Cav. Uff. Dott. Francesco Cupido, Generale comm. Nicola De Maria, comm. Gaetano Alberti, avv. Amisto De Silva, comm. Avv. Luigi Lapolla, presidente e Componenti della Commissione Reale per la provvisoria Amministrazione della Provincia.

S. E. ha gradito molto l'invito di onorare di una sua visita il Capoluogo della Provincia, ed ha fatto sperare che terrà conto del desiderio espressogli, allorchè si recherà a visitare la Basilicata e le Puglie, in settembre ed in ottobre.

Per il Parco Nazionale silano

Ieri, nel Gabinetto del comm. Michele Bianchi al Palazzo Viminale si è riunita Parco Nazionale della Sila, costituita dai signori on. Anile; prof. Cavara; gr. uff. Capuano; comm. Oro; comm. Scalise; dott. Borghesani, dott. Antonelli; gr. uff. Petrocchi; comm. Rocco, on. Compagna.

La Commissione venne insediata dall'on. Miliani, Presidente della Federazione Pro Montibus, il quale ebbe ad illustrare l'importanza eccezionale del Parco Nazionale della Sila, complemento necessario dei Parchi già eretti del Gran Paradiso e dell'Abruzzo, tanto più che la Sila presenta al riguardo prospettive particolari.

Dopo aver discusso sulle modalità di attuazione del Parco della Sila, su proposta del comm. Bianchi si nominò una Sottocommissione tecnica col mandato tassativo di recarsi sul luogo per presentare inderogabilmente entro la fine di agosto il progetto di costituzione del Parco, in base al quale la Commissione farà le proposte al Governo.

Alla Camera

Seduta del 15 giugno 1923

Presidenza del Presidente on. DE NICOLA.

La seduta si apre alle ore 15, con un'aula quasi deserta.

Dopo la lettura e l'approvazione del verbale della seduta precedente, l'on. MANARESI dice che se ieri fosse stato presente alla seduta avrebbe ricordato, a nome di Bologna, la figura dell'illustre scomparso prof. Giovanni Federzoni padre del Ministro delle Colonie. Del prof. Federzoni l'on. Manaresi ricorda quindi le rarissime virtù di studioso, specialmente di questioni dantesche, di cittadino, di patriota. Propone l'invio delle condoglianze all'on. Ministro delle Colonie.

L'on. DE NICOLA, a nome della Camera, si associa. (Approvazioni).

Si passa allo svolgimento delle

INTERROGAZIONI

Per l'espatrio dei nostri emigrati richiamati dall'estero.

All'on. Basso, che ha interrogato il Ministro della Guerra per conoscere se intenda provvedere per l'espatrio dei nostri emigrati richiamati dall'estero per la guerra che per varii motivi non hanno potuto approfittare del viaggio gratuito nei primi anni dopo l'armistizio, risponde il sotto-segretario on. BONARDI. Egli dice che fin dai primi del 1919, appena incominciato il congedamento delle classi richiamate per la guerra, fu disposto che coloro i quali erano tornati dall'estero per prendere parte alla guerra potessero riespatriare a spese dello Stato.

Assicurato così il riespatrio a tutti quelli che avevano voluto approfittarne, sorse la necessità di stabilire un termine che fu fissato al 31 dicembre 1921. Evidentemente, dopo oltre tre anni dalla fine della guerra, tutti quelli che avevano lasciato reali interessi all'estero al 31 dicembre o erano ripartiti o avevano per lo meno fatto domanda di essere riespatriati. Quindi il Governo ha provveduto come meglio si poteva.

L'on. BASSO dice che molti, per diverse ragioni, indipendenti dalla loro volontà, non poterono profittare delle concessioni del Governo. Invoca che si faccia ancora una cernita di quegli emigranti che risultano si trovino in condizioni speciali.

All'on. GRECO, il sottosegretario alla Guerra, on. BONARDI, risponde circa una interrogazione riguardante l'opportunità di ripristinare nei reggimenti le vivanderie militari. L'on. Bonardi dice che le vivanderie vennero abolite nell'anno 1910 e sostituite presso i Corpi dell'Esercito degli spacci cooperativi che da per tutto hanno dato ottimi risultati.

L'on. GRECO, prendendo atto, insiste sull'oggetto della sua interrogazione, spiegandone le ragioni.

Per gli ufficiali del corpo di Amministrazione

Lo stesso on. GRECO ha un'altra interrogazione circa i provvedimenti relativi al reclutamento degli ufficiali necessari a completare i quadri del Corpo di Amministrazione.

L'on. BONARDI, sottosegretario alla guerra, dichiara che con lo studio del nuovo ordinamento dell'Esercito, iniziato dall'attuale Governo, si è affacciata l'opportunità di sistemare anche l'organico del Corpo di Amministrazione in cui si sono verificati dei vuoti sensibili.

A tali deficienze si è provveduto con un R. Decreto concernente appunto il reclutamento di ufficiali — specialmente inferiori — nel corpo di Amministrazione. E' imminente pure la pubblicazione delle norme che hanno formato a suo tempo oggetto di particolare e attento studio, inspirato al concetto che gli ufficiali i quali hanno bene meritato in guerra ed abbiano attitudini amministrative possano avere la preferenza sugli altri concorrenti. Dato però che si preveda un numero rilevante di concorrenti è opportuno che essi sappiano, onde evitare delusioni, che i posti vacanti non saranno più di seicento, di cui 150 da coprire con ufficiali tratti dal S. A. P.

L'on. GRECO ringrazia l'on. Sottosegretario delle esaurienti spiegazioni. Osserva che attualmente l'amministrazione è tenuta non da ufficiali di amministrazione, ma da ufficiali di arma combattenti. Ciò determina gli inconvenienti di carattere amministrativo non privi di importanza.

I fatti di Spoleto

Ad una interrogazione dell'on. NOBILI « sulle violenze commesse il 2 giugno 1923 in Spoleto, da militi della Milizia Nazionale a carico di un cittadino di Papigno (Terni), allora assolto da grave accusa da quella Corte d'Assise, e dei suoi testimoni » risponde l'on. FINZI il quale dice che la sera del 2 giugno un gruppo di comunisti inveì contro il Governo fascista, la Milizia nazionale e il fascismo, ciò che provocò le proteste di alcuni fascisti. Vi fu pure una manifestazione di studenti. Si ebbero a deplorare degli incidenti ma comunque i fatti si svolsero indipendentemente dal processo. I comunisti furono protetti dalla forza pubblica.

L'on. NOBILI non è soddisfatto

La versione dei fatti data dal Sottosegretario non risponde a verità. Riguardo a ciò che è avvenuto a Spoleto non si può parlare neppure di comunisti perchè i comunisti sono passati al fascismo.

Si tratta invece di provocazioni e violenze esercitate contro un cittadino ed altri, e si ha l'impressione che il Governo non voglia provvedere a garantire la libertà personale degli individui.

L'applicazione della riforma giudiziaria.

Seguono due interrogazioni, una dell'on. PERSICO e l'altra dell'on. VENEZIALE al Ministro della Giustizia sull'applicazione del decreto 24 marzo riguardante la circoscrizione giudiziaria.

Risponde il Ministro OVIGLIO il quale dice che il decreto è irrevocabile e qualora si insistesse sarebbe costretto a ricorrere alle disposizioni del regolamento e a non rispondere. Comunque è grato agli interroganti per l'occasione che gli forniscono di dare alcune spiegazioni senza ricorrere a comunicati ufficiosi. Nel decreto sulla riforma giudiziaria, vi è contemplata, e precisamente dell'art. 3, la possibilità di revisione per ciò che si riferisce al territorio, alle aggregazioni agli uffici giudiziari.

VELLA. Negli Abruzzi non avete soppresso nulla.

OVIGLIO. Quasi niente si è soppresso in Sardegna ed anche in Sicilia. La riforma è stata fatta con criteri estensivi riguardo all'Italia settentrionale e con criteri restrittivi riguardo all'Italia meridionale, tenendo conto delle speciali esigenze e della viabilità. Al lavoro di revisione è stato destinato un ufficio speciale con l'incarico di raccogliere gli elementi da sottoporre ad una Commissione presieduta dal Ministro della Giustizia. I ricorsi non sono per altro notevoli. Le proteste in gran parte sono ispirate da ragioni di rivalità campanilistiche. Mercè il lavoro di revisione iniziato sarà possibile di fare l'esperimento di un funzionamento più agile dei servizi giudiziari.

Il pretore accederà sul luogo quando ve ne è la necessità; vi sarà una pretura poco distante ma sempre efficiente; e bisogna considerare che vi erano preture ove il lavoro era minimo e non giustificavano neppure la presenza del Cancelliere.

Circa la designazione dei Comuni ove si potrà recare il pretore a tenere udienze ed a compiere atti d'istruzione è da rilevare che tali comuni non vanno considerati come sezione di pretura. Le sezioni erano 64 e gravavano notevolmente sul bilancio. Le funzioni che i pretori potranno compiere non dovranno avere carattere di periodicità e le trasferte dovranno essere giustificate da un congruo numero di affari.

Riguardo poi ai Tribunali soppressi ed alla proposta di istituire delle sezioni, osserva che i Tribunali soppressi non avevano che una sola sezione, e perciò se si ricostituisse la sezione, non avrebbe più ragion d'essere la riforma perchè si verrebbe a ricostituire il Tribunale come prima.

Conclude dicendo che con la diminuzione delle sedi inutili e con una procedura più agile, non solo si avranno notevoli benefici per il bilancio, ma si avrà pure un funzionamento più razionale dei servizi giudiziari.

L'on. PERSICO è in parte soddisfatto. Prende atto delle assicurazioni che sarà tenuto in massimo conto delle richieste di modifiche relative alle aggregazioni di mandamenti a Tribunali e di comuni a mandamenti, nonchè dell'istituzione di sede di udienza nelle località dove le Preture sono state soppresse. Raccomanda al Ministro di studiare la possibilità di costituire delle sedi di udienza anche presso i più importanti Tribunali soppressi.

L'on. VENEZIALE non è soddisfatto. La soppressione dei Tribunali nell'Italia meridionale ha una importanza maggiore che non nell'Italia settentrionale. La soppressione è tanto più ingiusta messa in raffronto con le condizioni di altri Tribunali conservati che avevano minore importanza.

Ricorda specialmente i due Tribunali soppressi della provincia di Campobasso: Isernia e Larino, rilevando che la loro soppressione importa una spesa tripla a carico dello Stato oltre il grave danno delle popolazioni. Si augura che il Ministro voglia tener conto di ciò.

Le tariffe doganali

Si riprende la discussione delle tariffe doganali.

L'on. BALDASSARRE ha un emendamento sulla voce «ferri e acciai comuni laminati a caldo». Propone di sostituire al dazio 15 l'altro 13, sopprimendo il coefficiente di maggiorazione.

BUOZZI, relatore, è contrario. L'emendamento, non accettato nè dal Governo, nè dalla Commissione, è respinto.

Segue la lettura di numerose altre voci, per le quali non è stato presentato alcun emendamento.

MATTEOTTI sulla voce «rame e sue leghe» ha un ordine del giorno che dice: «La Camera ritiene che il rame come materia di prima necessità debba entrare in esenzione da dazio, e che i dati dei prodotti tutti a base di rame siano quindi ridotti in proporzione». L'ordine del giorno MATTEOTTI con qualche emendamento è accettato dal Governo e quindi approvato.

Segue la lettura di numerose voci sulle quali non è stato presentato alcun emendamento.

Per le macchine operatrici

L'on. MAITILASSO, massimalista, ha presentato un ordine del giorno che dice: «La Camera, ritenuto che l'alto prezzo delle macchine operatrici — specialmente agricole — si ripercuote su tutti i generi di maggior consumo, specialmente sull'agricoltura, delibera di diminuire del 20 per cento il dazio su tutte le voci inerenti a dette macchine».

L'on. Maitilasso rinuncia a svolgere il suo ordine del giorno, perchè gli sembra inutile, dice, parlare ad una Camera ed a una Commissione che hanno fra i loro membri rappresentanti degli industriali interessati a mantenere il dazio fissato. (Proteste dei membri della Commissione).

TOSTI DI VALMINUTA. Ma che dica? Si spieghi, si spieghi!

MAITILASSO. Mi sembra di aver parlato chiaro!

DE NICOLA. On. Maitilasso, io non posso permetterle apprezzamenti poco riguardosi verso i colleghi della Commissione!

OSTENELLI. Ma se ha fatto parte anche lui!

Sull'ordine del giorno parlano brevemente, in senso contrario, l'on. BUOZZI relatore e il Ministro ROSSI. Messo ai voti, l'ordine del giorno Maitilasso viene respinto.

L'on. BOSI alla voce « Macchine agrarie » vorrebbe fosse aggiunto: « apparecchi per il dissodamento e l'aratura profonda a vapore dei terreni col sistema della trazione funicolare a doppia locomobile o ad unica locomobile, superiore a 15 cavalli di forza ».

La Commissione e il Governo — per mezzo dell'on. LISSIA, essendo l'on. Rossi assente — accettano l'emendamento.

Voci dell'estrema sinistra (all'on. Lissia): Ma lei come c'entra?

DE NICOLA. Il Ministro lo ha incaricato! (Ilarità).

L'emendamento viene approvato.

Al Senato

Seduta 15 giugno 1923

Presiede il presidente on. TOMMASO TITTONI, che apre la seduta alle 16.5.

Approvato il verbale precedente, di cui dà lettura il segretario on. BISCARETTI, si passa senz'altro all'ordine del giorno.

Sono presenti per il Governo i Ministri della Giustizia on. Oviglio e quello di Agricoltura on. De Capitani.

La conversione in legge dei decreti

Si riprende quindi senz'altro l'esame degli ultimi articoli della proposta di legge Scialoia, Manna, Gallini, Wollemborg ed altri, sulla conversione in legge dei Decreti-legge, di cui ieri, dopo lunga discussione, vennero approvati i primi sette.

Il segretario senatore BILI dà lettura dell'art. 8 che si riferisce alla decadenza per decorrenza di termini dei Decreto-legge.

L'on. PEANO presenta e illustra un aggiunta, per cui si darebbe facoltà all'autorità giudiziaria di dichiarare la inapplicabilità, in certi casi, di un Decreto-legge.

L'on. Peano, enumerati i vari casi che possono provocare la decadenza di un Decreto-legge, ed avvertito che l'emendamento proposto ha l'unico scopo di riempire una lacuna, o, almeno, di provocare esplicite dichiarazioni da parte del Governo, concreta così l'aggiunta:

«E' fatta salva all'autorità giudiziaria la facoltà di dichiarare l'inapplicabilità di un decreto-legge, se si è verificata una delle cause per effetto delle quali ha perduto efficacia, anche se non sia stato emesso il decreto di revoca o non sia avvenuta la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Il senatore TOMMASI a sua volta propone una lieve variazione; invece di dire : « ciascuno dei Presidenti delle due Camere può pubblicare la decadenza del Decreto o il diniego di urgenza o il rigetto nella *Gazzetta Ufficiale*» si dica *deve*. Il Ministro della Giustizia on. OVIGLIO e il relatore SCIALOIA acconsentono.

L'on. MOSCONI vorrebbe la soppressione del 1. comma articolo.

Il senatore MORTARA chiede che ove è detto che in caso di decadenza di un Decreto il Governo del Re deve *revocarlo*, sia detto deve *abrogarlo*.

Il relatore SCIALOIA e il ministro OVIGLIO accettano la variazione Mortara, non l'emendamento Mosconi che, posto a partito, è respinto, mentre vengono approvate le modificazioni Tommasi e Mortara.

Patriottico omaggio dei Friulani

all'on. Mussolini

Stamane una Commissione di cittadini friulani, guidata dal Prefetto del Friuli avv. Pisenti e dal sindaco di Udine comm. Spezzotti — composta del segretario politico del fascio udinese Cappelletti, dei segretari federali Domini e Ravazzolo, dei membri della Commissione reale per l'amministrazione del Friuli comm. Di Caporiacco e Tullio, e dei direttori del giornale fascista sloveno *Novo Doba* — è stata ricevuta dal Presidente del consiglio al quale ha fatto omaggio di un esemplare della medaglia coniata dal comune di Udine in occasione della cerimonia del Milite ignoto, ed ora incastonata sul sarcofago racchiuso nell'altare della patria, e di una grande aquila uccisa il XX Settembre scorso ad Udine sulla torre del Castello.

« A nome di tutti i presenti il sindaco ha pregato l'on. Mussolini di accettare i due doni che i friulani gli avevano inviato. « *Eccovi la medaglia — egli ha detto — in cui è raffigurata la gloria che corona di lauro il supremo sacrificio del Fante ed eccovi ancora un'ala possente, un'ala che in un giorno non lontano, e per noi indimenticabile, movendo dalle aspre insanguinate giogaie dell'Alpe posava sulla Torre più eccelsa ed antica della nostra città. In essa noi vedemmo fatale il presagio di un altra ala assai più possente che poco appresso, da quella stessa contrada avrebbe staccato sicuro ed altissimo il suo volo liberatore* ».

L'aquila, grandissima e con le immense ali spiegate, posa su di un blocco di pietra carsica tolta dal Colle nero nel settore di Doberdò, dove il bersagliere Mussolini trascorse un lungo periodo di trincea; esso porta la seguente iscrizione: « *Poco innanzi che Mussolini lanciasse all'avida folla il nome di Roma, queste grandi ali chiusero il volo sulla torre più alta della città. Ed il popolo, dall'evento inusitato, trasse romanamente l'auspicio sicuro. — Udine XX Settembre 1922* ».

L'on. Mussolini ha molto gradito gli omaggi e dopo essersi intrattenuto cordialmente coi presenti *ha incaricato il Prefetto ed il sindaco di portare il suo ringraziamento ai cittadini ed ai fascisti del Friuli.*

Imputazioni contro l'ex-magg. Carnevale

arrestato a Firenze per truffa

FIRENZE, 15. — Perdura l'impressione per l'arresto dell'ex maggiore Carnevale. Le autorità inquirenti avrebbero stabilito che nel giornale *Il Risveglio* sarebbero stati pubblicati cinque numeri per i quali il Carnevale avrebbe speso 700 lire, poichè ha lasciato un debito con il tipografo Pulini di 4300 lire. Egli invece avrebbe incassato circa 30 mila lire di abbonamenti. Si dice sia risultato pure che l'ex-maggiore aveva a Roma un fiduciario nella persona di un noto avvocato. Questi sarebbe stato incaricato di ricevere i ricorsi che l'ufficio contenzioso impiantato dal Carnevale presso il giornale gli trasmetteva, e di inviarli a sua volta al Consiglio di Stato.

Per questa semplice funzione l'avvocato sembra ricevesse un compenso di 200 lire, mentre di solito il Carnevale si afferma esigesse per ogni ricorso dalle 800 alle 1000 lire. Esiste a questo proposito una denunzia del maggiore Bellanzi che corrisponde poi ad uno dei capi di imputazione che hanno determinato il mandato di cattura contro il Carnevale.

Il Bellanzi aveva una contestazione con il Ministero e per questo si rivolse all'ufficio del Carnevale, versando in due volte 1300 lire. Il ricorso non ebbe però seguito ed il Bellanzi ritenendosi truffato sporse denunzia.

Fra le altre denunzie merita di essere segnalata quella del signor Narciso Melani, il quale prestò al Carnevale 4 mila lire che gli furono restituite. Dopo qualche tempo l'ex-maggiore si rivolse ancora al Melani ottenendo altri due prestiti uno di mille ed uno di diecimila lire. Egli per facilitare la concessione di tali prestiti assicurò al Melani che avrebbe impiegato presso le ferrovie due suoi figli disoccupati.

Un giorno il Melani vedendo che non riusciva a riavere il proprio denaro e che lo impiego promesso ai suoi figli tardava a giungere, richiese al maggiore una garanzia. Gli fu così consegnato un baule che avrebbe dovuto contenere il corredo della signora Carnevale.

In questi ultimi giorni il Melani perduta ogni speranza di esigere il suo credito procedeva all'apertura del baule; Si dice che in esso egli non avrebbe trovato altro che gli incartamenti di vari processi per truffa subiti dal Carnevale nel 1919.

Dietro questa scoperta il Melani sporgeva la propria denunzia.

Le tragedie della gelosia

Ferisce l'amante e spara quindi per se stesso

MILANO, 15. — Una tragedia della gelosia è avvenuta stasera tra il calzolaio Luigi Longhi di anni 30 e la di lui amante Carolina Gragori. Il Longhi ha sparato contro l'amante numerosi colpi di rivoltella ferendola gravemente quindi dopo avere errato per un po' di tempo tornò a casa e stesosi sul letto si sparò un colpo di arma da fuoco in direzione del cuore. Ambedue sono trasportati all'ospedale in gravissimo stato.

I ferrovieri licenziati

A Milano

MILANO, 15. — I ferrovieri licenziati nel compartimento di Milano sono 400. Nessun incidente si è avuto a deplorare. Da ieri sono stati mobilitati 200 militi della Milizia nazionale.

a Firenze

FIRENZE, 15. — I ferrovieri licenziati nel Compartimento di Firenze sono 184 e cioè: 2 capi stazione, 6 sottocapi, 1 applicato, 1 capo gestore, 5 commessi di prima classe, 1 capo deposito, 4 segretari, 1 capo conduttore, 1 controllore, 25 conduttori, 2 assistenti, 24 macchinisti, 15 fuochisti, 24 manovratori, 15 manovali, 8 deviatori, 2 verificatori, 3 capo squadra, 2 cantonieri, 42 operai.

a Genova

GENOVA, 15. — Ieri, come è noto, sono avvenuti i licenziamenti decretati per ragioni di economia fra il personale ferroviario del Compartimento di Genova. Era corsa voce che in seguito a questi licenziamenti vi sarebbe stato un pronunciamento da parte dei ferrovieri rimasti in servizio, e, per quanto poco credito avessero queste dicerie, le autorità non hanno voluto lasciarsi prendere alla sprovvista ed hanno disposto per un servizio d'ordine che è stato disimpegnato dalla Milizia Volontaria Nazionale nelle nostre stazioni. La giornata tuttavia è passata calmissima, senza il più lieve incidente.

a Torino

TORINO, 15. — I ferrovieri del Compartimento di Torino colpiti dal noto provvedimento di licenziamento, sono oltre 300. Circa un centinaio di partecipazioni personali sono state comunicate agli esonerati nella giornata di ieri. Le altre saranno consegnate oggi o domani e comprenderanno circa 95 agenti al movimento e 3 o 6 alla divisione lavori.

Fra i ferrovieri che hanno già ricevuto comunicazione di esonero sono compresi alcuni che ebbero qualche notorietà nel campo dell'organizzazione socialista e, fra gli altri, l'ex-presidente della Cooperativa ferroviaria, Viotto, e Durando già membro del Comitato centrale del Sindacato. Anche il noto capo-deposito Ferrero di Bussoleno ha ricevuto l'annunzio dell'esonero.

Si annunzia che a questo primo elenco di 300 esonerati, ne seguirebbero altri tre e che complessivamente gli esoneri per il compartimento di Torino ascenderanno in definitiva a oltre un migliaio.

a Bari

BARI, 15. — I ferrovieri licenziati nel nostro compartimento ammontano ad oltre 60. Fra i licenziati figurano molti capi del partito socialista; e fra questi anche un consigliere comunale.

Il capo stazione di Lambrate arrestato

per lo scontro ferroviario di ieri

MILANO, 15. — Ieri vi ho dato notizia dello scontro avvenuto alla stazione di Lambrate e nel quale venti persone rimasero ferite, tra cui tre gravemente. Dalle prime indagini è risultata la colpa del sottocapo stazione di Lambrate signor Giuseppe Bigi il quale diede via libera al treno degli operai sul binario occupato. Ambedue sono stati trasportati all'ospedale in gravissimo stato.

Un impressionante dramma a Napoli

ferisce a morte l'amante con tre colpi di rivoltella

NAPOLI, 15. — Nel palazzetto segnato col N. 36 al Vico Crispano stamane si è svolta una tragedia per la quale in tutto il rione regna ancora penosa impressione. Nel detto palazzetto al terzo piano viveva sereno e tranquillo da otto anni l'operaio pittore Giovanni Bete con la sua amante Giuseppina Scaramella dalla quale aveva avuto due figli. La felicità dei due amanti però venne interrotta da un terzo individuo certo don Vincenzo, il quale mesi or sono tolse in subaffitto una camera dal Bete. Le premurose attenzioni del don Vincenzo verso la Scaramella furono oggetto di violenti discussioni da parte dell'affittuario il quale fu costretto a mettere fuori di casa l'uomo che osava turbare la sua pace. Le scenate di gelosia intanto continuavano clamorose, e culminarono stamane in una tragedia.

Verso le ore 7 Giovanni Bete destatosi improvvisamente prese a discutere con l'amante accusandola di tradimento. La donna tentò di diradare i sospetti; ma il Bete non volle ascoltarla e tolta da un cassetto una pistola ne esplose tre colpi contro la donna.

Le grida di soccorso di costei, benchè soffocate dal Bete, svegliarono atterrite le due creaturine che erano nel letto. Il padre tentò rassicurarle ed esse benchè impaurite si riaddormentarono singhiozzando. Indi Giovanni Bete riponeva la pistola sotto il suo guanciale ed accortosi che l'amante aveva perduto i sensi si coricava accanto ad essa non tardando a prendere sonno.

Ad accorgersi della tragedia fu la portinaia dello stabile che avendo veduto protrarsi l'apertura delle finestre del quartierino occupato da Bete ed avendo dei sospetti, chiamò i carabinieri i quali trassero subito in arresto il Bete e trasportarono all'ospedale della Pace la donna agonizzante.

Discussioni del tempo

Uomini e donne

Non voglio dire che questo sia un popolo pieno d'acciacchi. Ha certe irregolarità di sviluppo però che ne compromettono seriamente il buon umore. Il quale in realtà non c'è mai stato; ma l'abbiamo creduto. Fra poco dunque nemmeno lo crederemo più e saremo costretti a confessare a noi stessi di essere veramente gli uomini più sornioni e malinconici del mondo.

Questa nostra travagliosa crisi di crescenza è un fenomeno straordinario; aumentiamo di un milione all'anno, ci disse tempo fa l'on. Finzi, e una generazione non si sarà ancora dileguata che avrà fatto in tempo a vedere esattamente raddoppiato il numero degli abitanti. La cosa però non può durare; si risolverebbe in un flagello mondiale, e gli italiani finirebbero con l'essere considerati sul nostro pianeta alla stessa stregua delle zanzare e delle cavallette. Ed ecco che la natura, sempre provvida nel suo mistero, se pure un pochino aspra nelle forme, ha già trovato il modo di chiudere le valvole a questo terribile eccesso di riproduzione. Facendo nascere delle donne sterili? Degli uomini flacchi e troppo cogitabondi? Ohibò; una trovata simile non darebbe molto fastidio alla massa della popolazione, ma non sarebbe completamente degna della summentovata natura la quale, a quanto sembra, vuole in questo caso raggiungere il parossismo della sua potenzialità. Se le chiacchiere, le religioni e le filosofie fossero mai giovate nel mondo a qualche cosa, la soluzione era semplice. Bastava mandare qua giù un po' di ragionatori e di apostoli, di quei famosi e noti chiacchieroni che hanno riempito interi secoli con i loro lamenti, ed ecco che un omino sopra un pulpito, parlando con convinzione alla moltitudine raccolta, sarebbe riuscito facilmente ad indurre la virtuosa plebe italiana a contenere un po' l'esuberanza coniugale. Ma la natura che la sa più lunga di tutti e che prima di ogni altro progetto ha scartato per l'appunto questo, ha risolto il problema in modo più chiaro e decisivo. E ha decretato che nelle nuove nascite con una sproporzione sempre più accentuata i maschi fossero in prevalenza. Quando questi saranno i due terzi dell'intera popolazione e le femmine il rimanente terzo, l'eccesso di riproduzione diminuirà, verrà a mancare, darà luogo ad una deficienza di nascite, e il numero degli italiani raggiungerà di nuovo un conveniente equilibrio. Intanto però perchè il giochetto sia effettuato in tutto il suo completo sviluppo occorrerà che parecchie generazioni di uomini, per lunghissimi anni, si sottopongano alle privazioni più dolorose ed infarociscano nelle contese più selvagge.

Per le donne al contrario si annuncia un epoca di folli ebbrezze e di grandi fortune; saranno considerate come regine, come dominatrici assolute della vita, come divinità superiori dal cui volere soltanto potrà dipendere la felicità del misero uomo sconsolato. La natura ha fatto assai bene a risolvere la cosa diminuendo il numero delle donne. Se avesse fatto il contrario, se avesse cioè diminuito quello degli uomini, costoro fra tanta beatitudine — poichè le donne italiane, come non occorre dirlo, sono molto belle — sarebbero diventati dei fannulloni lascivi. Oltre di che — sempre provvida la natura... — non si sarebbe per alcuna ragione potuto giurare che le donne non escogitassero i mezzi più miracolosi... per non restare a poltrire, sia commerciando con l'estero, sia con l'aria e con le stelle e allora addio soluzione del problema: il numero degli abitanti avrebbe continuato a salire vertiginosamente.

Così invece non c'è via di scampo; ridotte le donne, debbono ridursi anche le nascite. Gli uomini abbiano pazienza. Essi si confortino al pensiero di essere, tutto considerato, una generazione di soldati, e vadano a cercarsi la felicità altrove.

Adesso parliamo un po' del Don Giovanni italiano. E' questo mirabolante chiacchierone che con le sue facezie grottesche e la sua albagia determina un certo stato psicologico per cui la gravità del fenomeno in questione mentre passano i giorni non entra ancora nel raggio della nostra coscienza. Il quale fenomeno, occorre dichiarare, non è che agli inizi, ma ci deve interessare fin da ora in conseguenza dell'inevitabile turbamento che porterà nell'ordine morale e politico della nostra curiosissima nazione; è già sensibile però, in particolar modo nei grandi centri, e mentre tutti già ne sopportano i primi effetti, solo gli uomini modesti hanno il coraggio di riconoscerlo e di cominciare a confessare il ridicolo di certe piccole verità inerenti.

Perchè infatti l'asprezza di una tale situazione si riveli nelle sue conseguenze non occorre che il numero delle donne diminuisca grandemente. Quando gli uomini dicono la «donna» non intendono precisamente un semplice individuo dell'altro sesso; intendono piuttosto una donna bella; e giovane anche. Le innumerevoli caterve delle vecchie e quelle fortunatamente assai più scarse delle donne sciancate e insufficienti sono sempre escluse da simili calcoli. Quando invece la donna dice «l'uomo» intende semplicemente un individuo dell'altro sesso, vecchiotto magari, ma.... facoltoso (ecco una particolare aspirazione della donna: l'uomo facoltoso!); oppure giovincello e pieno d'ardore; o anche, e forse meglio di tutti, l'uomo che concilia il pregio di una giovinezza non del tutto esausta con quella larghezza di mezzi facilmente raggiunta da chi è nel giuoco della vita da alcuni decenni; sono tutti gli uomini in una parola che possono porre la loro candidatura all'amore. E poichè ciascuno, come è logico, preferisce le donne giovani e belle, ecco determinarsi una fastidiosa sproporzione anche là dove il numero delle donne è uguale a quello degli uomini. Che deve succedere quando questo numero è già, come da noi, sensibilmente inferiore?

Tutto ciò è abbastanza chiaro; e a parte i calcoli e le considerazioni basterebbe in questo campo a dare un'idea esatta della situazione lo spettacolo quotidiano offerto dalle nostre grandi città; specialmente da certe grandi città, fra cui Roma, che per alcune particolari circostanze, detiene un non ambito primato. Gli uomini quivi sono in una condizione di cupidigia permanente; si danno fastidio l'un l'altro, pieni di malessere e di rabbia, e perdono una buona parte della loro calma e della loro forza nella fantasticheria assillante della propria insodisfazione. D'altra parte le donne che, non essendosi tuttavia mutate le condizioni generali del popolo, non hanno ancora avuto quel trono riservato loro sicuramente dal destino, durante il difficile passaggio diventano sempre più capar̀bie e riottose.

Basta osservare per un momento il movimento di una strada per convincersi che ogni donna piacevole ha dintorno a sè una media di tre o quattro corteggiatori accaniti. Ora, tutta questa atmosfera di ansia e di desiderio nella quale esse debbono vivere, tutta questa caccia senza tregua e spesso brutale di cui sono l'oggetto, hanno finito a poco a poco per stancarle e metterle di pessimo umore.

A questo punto salta fuori il solito contraddittore idiota a gridarmi: disgraziato! E' quello per l'appunto che ci voleva; lui appartiene alla scuola del suaccennato don Giovanni, e ragiona in rapporto a quella tale situazione psicologica determinata dall'albagia del maestro. Vorrebbe dire che non è permesso ad un uomo di spirito ragionare così e che con tali affermazioni si viene a confessare stoltamente la propria disavventura. Gli è che lui crede alla felicità amorosa di tutti gli uomini; a quella specie di giardino di Klingsor, dove un baldo giovanotto non fa in tempo a coglier fiori a destra che se ne vede sorgere dei formidabili a sinistra; e che di conseguenza chi non ha questa felicità, chi è fuori di questo giardino, costituisce una ridicola eccezione ed è per l'appunto, come lui ha detto, un disgraziato.

Ora qui si vogliono chiamare le cose coi loro veri nomi e si vuole sostenere per l'appunto l'opposto; che l'eccezione cioè è rappresentata da quello del giardino e che la regola in Italia è l'uomo triste e solitario. E si vuole sostenere che tutti costoro della scuola dongiovannesca, pieni di fierezza e di albagia, sono degli imbroglioni e degli imbrogliati. Voi tutti incontrerete ad ogni momento uomini pieni d'ardore che vi riempiranno il cranio con i racconti delle loro avventure amorose; che vi diranno d'essere così soffocati dalle donne da doverne rimandare addietro ogni giorno una mezza dozzina; che si vanteranno di godere i favori delle più illustri dame. Non è vero niente di tutto questo; costoro vi danno ad intendere delle corbellerie; non avete che a tenerli un po' d'occhio e un bel giorno li scoprirete mentre inseguono affannosamente la più spregevole delle serve. In tali racconti essi non si sforzano che di effettuare tutte quelle belle cose che pel momento sono nei loro sogni, e poichè in questo c'è una loro innegabile buona fede finiscono per essere degli imbrogliati. Un po' di rotazione inevitabile per cui ogni uomo ogni dieci anni finisce per godere l'amicizia d'una donna ragguardevole provoca l'illusione del vantaggio continuo. Ma non è altro che questo. Avviene insomma alcunchè di simile al giuoco della «roulette», dove a parte le grosse vincite e le grosse perdite, volta e gira, qualche cosa la vincono tutti. Tirate le somme però i giocatori sono sempre in perdita di fronte al proprietario del giuoco. Il proprietario del giuoco in questo caso sarebbe il sesso gentile, così detto qualche volta, debole; e anche pudibondo e più adorno di virtù; e fra cui, da alcuni impareggiabili esemplari, dopo tanto lavoro... o, per restare nella nostra similitudine, dopo tanta vincita alla «roulette» ci si sente ancora dire che una signora per bene certe cose non le conosce nemmeno.

Gli uomini però aggravano il proprio stato col sistema delle stoltezze o delle fanfaronate. Si vergognano atrocemente di confessare questa loro solitudine, e così mentre il fenomeno della decrescenza femminile entrerà nella sua fase culminante, e la situazione maschile diverrà insopportabile, voi vedrete sempre il ridicolo don Giovanni italiano continuare ad imporre la sua moda a base di sogni e di miserevoli vanaglorie.

Tutto ciò, dicevamo, ci deve interessare per quel turbamento che porterà nei nostri costumi. Un esempio molto significativo di tali possibili conseguenze, mi sembra sia per ora quello dell'antidivorzismo.

Nessun popolo forse è per la sua natura così portato a beffarsi di tutto come questo italiano. Ciò che, fuori troppo spesso di certi limiti, è uno dei nostri innegabili difetti. Lo stesso dovrebbe dunque avvenire del matrimonio considerato quale un'istituzione assoluta e metafisica. Ma a parte ciò basterebbero il fatto della così detta separazione legale, accomodamento ibrido e mostruoso di cui ogni cittadino che tenga un po' al decoro delle patrie leggi dovrebbe arrossire, e quella considerazione, troppo logica che il divorzio non è fatto per guastare le buone situazioni coniugali ma semplicemente per riparare quelle cattive — cose tutte così evidenti queste che discuterle ancora recherebbe oltraggio alle più modesta intelligenza — per tagliare corto ad ogni disputa. Pure il divorzio non può essere ancora un istituto italiano perchè ad esso è contrario lo spirito del popolo. Ed è così contrario che i sostenitori più appassionati di esso hanno dovuto riconoscere di combattere invano sopra un terreno impervio e pieno d'agguati. E perchè è così contrario al divorzio questo nostro buon popolo, se è proprio esso, come dicevamo poco fa, quello che non prende mai niente sul serio? Per varie e complesse ragioni senza dubbio, ma sopra tutto — e mi duole che questo, detto così *ex abrupto*, abbia ora l'apparenza di un parodosso — per quel tale fenomeno della decrescenza femminile. Gli uomini — cosa inaudita e incredibile! — hanno paura di perdere le loro mogli. Quando si scherza tanto su queste mogli e si finge di considerarle come un flagello dal quale tutti vorrebbero salvarsi, in realtà non si fa che scimmiottare delle mode galanti di tipo straniero; e lo scopo di tali scherzi non è poi che quello di darsi delle pose. Il marito italiano al contrario è attaccatissimo alla sua famiglia, e in particolar modo alla sua dolce metà, da cui non si vorrebbe separare per nessuna ragione al mondo. La stessa infedeltà della moglie la quale, specialmente agli occhi suoi, non è mai un caso troppo esplicito, non ha poi altro effetto che quello di affezionarlo di più. Osservateli un po', infatti questi mariti, e vedrete che i più contrari fra essi all'idea del divorzio sono per l'appunto quelli i quali maggiormente dovrebbero invocarlo per l'onore del proprio nome. Perchè nel fondo della loro coscienza sentono che la moglie li abbandona, sentono in un certo qual modo che viene loro minacciata la privazione della donna, perchè conoscono bene, pur senza confessarlo, quanto hanno faticato per procurarsene una a modo, e pensano infine che la vita è breve e non dà agio di compiere troppe manovre d'incontri e scontri. Questa la ragione per cui, tutto sommato, sarà assai più probabile trovare in Italia, validi assertori del divorzio fra le donne che fra gli uomini. Esattamente l'opposto cioè di quanto avviene in molti paesi stranieri. E perchè? Perchè ivi le donne essendo in maggior numero o in numero uguale a quello degli uomini dal divorzio hanno tutto da perdere.

Non vi ha dunque ancora persuasi questo discorso sulle proporzioni degli uomini e delle donne nel nostro paese? Ebbene, non avete che da passare la frontiera (si dicendo mi rivolgo agli uomini) e vi accorgerete allora che il problema sessuale fuori d'Italia ha una soluzione logica, regolare, momento per momento, come tutti gli altri fenomeni naturali, senza sforzi, senza dolori, senza noie, senza pericoli. Vi accorgerete anche di conseguenza (ora mi rivolgo a tutti) che il così detto problema sessuale in Italia, sul quale tanto si discute con lo stile spesso forte e profondo, non senza pubblicazione di libri e cicli di conferenze, è semplicemente... una questione di spazio.

Francesco Scardaoni

Visita all'Ospedale Giuseppe Garibaldi nel 4o. pellegrinaggio a Caprera
S. E. Mussolini con Costanza Garibaldi, Fondatrice e Presidentessa.

I TEATRI

La "Camerata romana,, all'Argentina

A Roma la musica sinfonica celebra, da un ragguardevole numero di anni, trionfi invidiatissimi, mediante la solida organizzazione dei concerti orchestrali all'«Augusteo». Viceversa, la musica corale è stata sempre negletta: ogni vasto tentativo di creare una forte compagine di cantori capaci di rendere in tutta la loro tersa bellezza le composizioni sacre e profane dell'antica scuola italiana, si è sempre infranto contro difficoltà pratiche desolanti. Da noi, in verità, manca, nel campo artistico, lo spirito di associazione: l'individualismo è prepotente e chi ritiene di aver sortito da madre natura attitudini specifiche al canto, preferisce studiare alla peggio con qualche maestro di quart'ordine e andare poi a pavoneggiarsi in uno dei soliti circoletti domenicali interpretando romanzettaccie borghesi o canzoni pseudopopolari, anzichè prendere parte ad esecuzioni corali di alto stile e rendere omaggio al genio di un Palestrina, un Monteverdi o un Bach. Ognuno si studia di emergere dal gregge, anche a costo di apparire campione mediocre: colui che potrebbe essere un eccellente fantaccino e cooperare a imprese nobili e vittoriose, vuol diventare ad ogni costo un «asso» e volare tra le nuvole, a costo di precipitare miserevolmente a terra e rompersi il collo, senza neppure il conforto dell'altrui pietà. I canili dell'arte lirica italiana diventano sempre più popolosi e, intanto, quando la Direzione dell'«Augusteo» vuol apprestare un'esecuzione della *Messa in si minore* di Giovanni Sebastiano Bach, deve andare a procacciarsi in terra straniera un coro che dia affidamento di salda preparazione tecnica e stilistica...

E' tempo che finisca un simile stato di cose: l'Italia stupendamente risorta deve avere non soltanto orchestre poderose, ma insigni masse corali. La nostra migliore musica antica è quasi tutta vocale e richiede, per essere messa in piena luce, gli sforzi concordi di numerosi cantori accesi di veritiero entusiasmo. Si uniscano, dunque, i nostri giovani e si pieghino a una benefica, se pur fastidiosa disciplina artistica: sacrifichino qualche ora dei loro svaghi, rinunzino a glorìole dilettantesche e si adoperino a creare compagini corali intimamente robuste: l'arte patria se ne avvantaggerà enormemente ed essi avranno la soddisfazione di potersi battere con sicurezza di successo (data la felice sovrabbondanza di buone voci nel nostro paese) contro le celebri società corali straniere, ritenute, a tutt'oggi, invincibili.

Ciò detto, non è il caso di lesinare gli elogi al maestro Camillo Sabatini, fondatore e animosissimo direttore della *Camerata romana*, che appunto intende dotare la città nostra di un coro numeroso e sapientemente educato al culto della mirabile arte polifonica dei secoli XVI e XVII. Questa *Camerata* appariace costituita con vera sagacia: il suo statuto e il suo regolamento sono modelli del genere. Vengono ammessi al sodalizio artistico soltanto cittadini di specchiata condotta morale e di educazione perfetta. Ci sono «allievi cantori» e «cantori effettivi» e «solisti» prescelti, in base a rigorosa selezione e a severo esame, fra i «cantori». La disciplina interna è ferrea, sia nei riguardi dell'insegnamento musicale e delle prove d'assieme, che per la moralità e il contegno. Coloro che entrano a far parte della *Camerata* possono essere sicuri di trovarsi in un ambiente elevato quanto simpatico: difatti, i sessanta cantori che attualmente la compongono, sono tutti giovani appartenenti a ottime famiglie: si contano in essi studenti, studentesse, commercianti e professionisti (avvocati, medici, ingegneri). E' da ritenere pertanto che la nuova istituzione debba rapidamente progredire, sino a diventare una forza viva e assai preziosa, nel campo della musica nostra.

Il concerto di iersera ci ha dato modo di valutare la serietà degli intenti dei «cantori» e del loro egregio direttore maestro Sabatini. Tenuto conto che la *Camerata* ha appena tre mesi di esistenza e che, per la maggior parte, i suoi membri hanno dovuto incominciare *ab imis* lo studio della musica, c'è da rallegrarsi infinitamente per i risultati ottenuti. Le musiche di Giovanni Pierluigi da Palestrina, Giulio Caccini, Adriano Banchieri, Jacopo Peri, Claudio Monteverdi, Marcantonio Cesti, Giovanni Battista Bassani e Benedetto Marcello inscritte nel programma, hanno avuto un notevole risalto, per opera della massa corale e dei solisti, signorina Ida Pianeta e tenore Alfredo Sernicoli.

Certamente, si è ancora lontani dalla perfezione: ma essa verrà raggiunta, e abbastanza presto, se l'ardore di questi giovani non verrà meno. Il coro diventerà sempre più omogeneo e taluni squilibri saranno evitati. Intanto, segnaliamo le ottime qualità di intonazione e di correttezza ritmica della compagine corale. Serbiamo la più grata memoria dell'audizione di due *madrigali* palestriniani, di tre brani caratteristici e freschissimi della *Pazzia senile* del Banchieri e di un *Madrigaletto* dello stesso autore, oltre che dei due importanti frammenti dell'*Euridice* di Jacopo Peri, eseguiti in modo egregio dal coro, dai solisti e resi più vaghi da un commento mimo-plastico delle sorelle Lilly o Jeanne Braun, silfidi agilissime e artiste squisitamente pensose.

La signorina Ida Pianeta ha cantato «a solo», con accompagnamento di pianoforte, la famosa *Amarilli* del Caccini, il superbo «racconto» dell'*Orfeo* monteverdiano e la melodiosa aria *Intorno all'idol mio* del Cesti: ella si è fatta grandemente ammirare per la perizia dispiegata nell'uso della sua voce limpida e di timbro soave, nonchè per la accurata dizione. *Amarilli* è sembrata assolutamente affascinante. A sua volta, il tenore Sernicoli, nella *Serenata* del Bassani e in una *Cantata* del Marcello, ha saputo affermarsi cantante di rara finezza. Il Sernicoli sa «sospirare» le antiche musiche come pochi, pochissimi altri artisti di consumata esperienza: egli può già essere considerato come uno stilista di vaglia.

L'audizione di iersera è stata preceduta da un discorso inaugurale del solerte Presidente della *Camerata*, gr. uff. E. Allamandola, il quale ha parlato con competenza ed emozione della sublime arte del Palestrina. E' stata, poi, eseguita una Cantata in gloria del Sommo poeta della nostra terra: questo omaggio all'Alighieri, composto dal maestro Sabatini, ha riscosso gli unanimi consensi del pubblico accorso fiducioso e festante all'eletta manifestazione d'arte.

A. G.

"Il Circo Sgueglia,, al Manzoni

Dalle colonne di questo giornale, tredici o quattordici anni fa si pronosticava che il teatro napoletano avrebbe avuto un suo eccezionale magnifico attore il giorno in cui Raffaele Viviani — che allora era soltanto e semplicemente un giovanissimo oscuro macchiettista del Varietà e recitava nel popolare teatro «Jovinelli» — avesse abbandonato le tavole del caffè-concerto e tentato un maggior volo.

Raffaele Viviani accolse la lode e il consiglio con entusiastico fervore e quanto prometteva ha saputo mantenere. Oggi egli, insieme con Angelo Musco e con Ettore Petrolini — tre eccezionali temperamenti d'artisti che, in dialetti diversi, hanno innumerevoli punti di contatto, e somiglianze di espressione profonde, e caratteri di comicità che a momenti s'identificano, specie tra Musco e Viviani — è senza dubbio uno dei più tipici e interessanti nostri attori dialettali. E la tradizione italiana continua: i migliori nostri attori dobbiamo andare a ricercarli nel teatro dialettale.

Raffaele Viviani, pervenuto al teatro dalla strada — egli non si vergogna delle sue origini di autentico *scugnizzo* — dotato di un ingegno vivacissimo e di volontà tenace, è saputo arrivare ad una potenza d'espressione e ad un senso coloristico che sbalordiscono. Egli scrive i lavori che interpreta, e li anima e riempie di se stesso, in mezzo a innumerevoli macchiette, abbandonandosi sempre ed ovunque, con frenesia, orgiasticamente, al colore.

Di questa sua arte prodigiosa, iersera, Viviani ci offrì, al «Manzoni», come autore e come attore, un saggio curioso e veramente interessante, rappresentando per la prima volta a Roma tre atti dal titolo *Il Circo equestre Sgueglia*.

Questo *Circo equestre Sgueglia* è una rassegna di tipi e di macchiette che si muovono in un rozzo e semplice telaio di commedia. La tenue vicenda dei tre atti ha per sfondo la tenda di un misero randagio circo equestre, uno di quei circoli equestri che viaggiano con le loro carovane di paese in paese e nelle città si fermano in qualche piazza del sobborgo. In questo teatro di tela e di carta si svolgono due storie d'amore e di peccato, quella di Zenobia, la dolce umile moglie del cavallerizzo Roberto, che sa e vede di essere ingannata dal marito, ma accetta rassegnata la sua sorte e chiude nel suo piccolo cuore il suo grande tormento, fiduciosa che in fine nessuno potrà strapparle al suo amore l'uomo che essa adora; è la storia di Don Samuele, il timido pagliaccio, sempre torturato dalla gelosia; da una gelosia rodente e umiliante, da povero uomo che è buffo nella vita come durante lo spettacolo. Viviani ha ripreso in questo personaggio il vecchio motivo sentimentale del viso che ride e dell'anima che piange: «Ridi pagliaccio», di leoncavalliana memoria!

Ma un brutto giorno, la donna fugge dalla baracca, con un giocoliere toscano. Allora si che don Samuele vorrebbe buttar via la famosa giubba e nettarsi tutta la farina dal viso. Ma i compagni, perchè egli non pianti il circo, a recita incominciata gli fanno credere che sua moglie è tornata, e sia in disparte perchè non osa comparirgli davanti. A questa notizia, Don Samuele si ringalluzzisce, si dà le arie dell'uomo forte, dell'uomo che saprà castigare e far rigar dritto lo infedele: ma un'immensa gioia puerile, la gioia del suo servile amore, gli si spande sul volto ridicolo. Non fu mai sì gaio e sì comico. Ma non è ancora cessato l'ultimo applauso che ogni illusione gli vien strappata. La sua donna è veramente fuggita! Allora Don Samuele abbandona il circo e va, pagliaccio immusonito, per le piazze napoletane a far i giuochi alla sbarra fissa e a far danzare una cagnetta sapiente. E' solo. E' povero. E c'è troppa malinconia in fondo alle sue smorfie e ai suoi lazzi, perchè il pubblico si diverta. Un giorno gli si accosta Zenobia, vestita a lutto. Suo marito era fuggito anch'esso con una sua amante, ed un giorno, in un paesetto è stato ucciso in una rissa.

Ella non ha una parola di accusa per lui. Ha perdonato. Non piange e non vive che della sua memoria.

Zenobia e don Samuele si guardano in faccia. Sono buoni tutt'e due. Per questo hanno tanto sofferto. Uniranno fraternamente le loro miserie e se ne andranno, senza peccato per le piazze, a guadagnare un pò di pane.

In questo vecchio quadro drammatico il Viviani ha messo tali pennellate di vivace colore, tali tratti sapienti di verità, e tali note di semplice popolare accorata poesia, da farne una cosa che assurge a dignità di arte. Inoltre alla lieve trama l'autore ha messo tutto un mondo di figure e di macchiette, scelte con arguta fantasia e dipinte con gentile e lucente gaiezza. Due figure femminili particolarmente felici ha la commedia quella della fiduciosa e innamorata Zenobia, e quella di una donna che scrive lettere anonime quasi con sfrontata ostentazione, trascinata da un irresistibile impulso di metter male fra la gente.

Ma se la commedia che iersera Raffaele Viviani ci ha fatto sentire è pregevole, la sua interpretazione e quella della sua Compagnia ci sono apparse addirittura prodigiose. Il Viviani ha recitato con un senso di equilibrio e con un'efficacia mirabili. All'ultimo atto, poi, ha dato un saggio di tutta la sua versatilità, eseguendo dei veri esercizi acrobatici, e accoppiando la sua abilità di acrobata con una specie di angoscia, ora stanca ed ora febbrile, dando alla passione del povero pagliaccio, un sapore aspro e forte facendo insomma insieme arte e mestiere. Una cosa viva in altre parole.

Egli fu molto ben secondato da Luisella Viviani e da tutta la numerosa compagnia.

Stasera la commedia si replica.

Il "Mago" di E. Rivalta all'Argentina

Domani sera debutterà al teatro «Argentina» per l'annunciato corso di recite la compagnia dello spettacolo d'Arte, diretta dal cav. Lamberto Picasso.

Demmo già un breve cenno del programma propostosi da questa Compagnia, la quale sta raccogliendo quanto di meglio v'ha di giovani energie fra i nostri attori e i nostri autori drammatici, tende ad integrare quello che può essere esattamente una forma di teatro moderno italiano.

Spettacolo d'apertura sarà il «Mago» di Ercole Rivalta, novità molto attesa di cui si dice un gran bene. Questo lavoro col quale il brillante scrittore e collega ritorna al teatro, a quanto c'è dato sapere, è una composizione di profonda poesia in cui si avvicendano elementi sentimentali e ironici.

Interpreti principali del «Mago» saranno: Giovanna Scotto, Paola Paxi, il Picasso, il Bernardi, il Coop, il Rossi, ecc.

L'allestimento scenico è stato curato da Giuseppe Cominetti.

Il "Barbiere di Siviglia,, al Nazionale

Buon successo ebbe ieri sera questa edizione del *Barbiere di Siviglia* offertaci dall'impresa del teatro «Nazionale». Protagonista era il baritono Anchner, «Rosina» la signorina Zabella, «Almaviva» il tenore Fiorini, «don Bartolo» il basso comico Di Cola, «don Basilio» il basso Antonelli. Costoro, a parte alcune troppo evidenti imperfezioni di mezzi e di esecuzione, fecero del loro meglio e ottennero applausi fragorosi ad ogni fine di atto. Specialmente apprezzati i bassi Di Cola e Antonelli. L'orchestra era diretta con impegno e giusta vivacità dal maestro De Fabritiis, in onore del quale stasera si darà l'ultima definitiva replica della *Wally*.

AL'ADRIANO. Com'è stato già annunziato, stasera andrà in scena all'Adriano la *Tosca* di G. Puccini sotto la direzione del maestro Ferrari.

Ne saranno interpreti principali i seguenti ottimi artisti: Flores Revalles, che ha già interpretati con successo la parte di *Tosca* a Parigi, Bruxelles e in altri importanti teatri; il tenore Taconi e il baritono A. Boeuf.

Le parti secondarie sono affidate a G. Uza (Spoletta); M. Marucci (Angelotti); A. Nicoletti (il sagrestano).

AL COSTANZI. Stasera la compagnia Ninchi darà un'unica rappresentazione a prezzi popolarissimi del *Kean* di Dumas. Domani la *Cena delle beffe*.

AL KURSAAL-ROMA. Stasera la compagnia Bocci-Garbini — che è ormai alle ultime recite — darà lo spettacolo in onore della signora Ida Bocci-Garbini con uno dei più forti drammi del repertorio *Santo disonore*.

AL NAZIONALE. Questa sera alle ore 21 serata in onore dell'egregio valente Maestro Oliviero De Fabritiis con l'ultima e definitiva rappresentazione dell'opera «La Wally». Protagonista sarà la signora Ada Osti Delutio con il tenore Remo Andreini ed il baritono Matteo Dragoni.

AI PICCOLI. Oggi si replica l'operetta (ridotta per queste scene) «Il sogno di un valzer» presentata come sempre assai accuratamente. I vecchi motivi pieni di grazia e di brio, il movimento ottimo dei fantocci di Santoro si faranno applaudire senza dubbio da un numeroso pubblico.

Domani due repliche alle ore 17,30 e alle ore 21.

AL VALLE. Come già annunciammo, stasera Angelo Musco offrirà al giudizio del pubblico romano una nuova commedia in tre atti: *Chidducpassa*.

L'attesa è vivissima.

Attraverso Parigi

PARIGI, giugno.

La «Grande Settimana» è cominciata. I parigini vi si preparano un mese prima, ne discorrono con enfasi e la scrivono con due lettere maiuscole. E' chiamata così non soltanto perchè tutto ciò che v'accade è grande: grandi esposizioni, grandi spettacoli teatrali, grandi ricevimenti, grandi feste di beneficenza, grandi convegni sportivi, *Grand Prix*; è chiamata così perchè dura generalmente una quindicina di giorni. Si tratta dunque d'una settimana eccezionale, d'una settimana mostruosa, d'una settimana prostrante.

Durante questo periodo una parigina elegante deve sapersi destreggiare per figurare in tutti i ritrovi più famosi, per non farsi vedere due volte con lo stesso vestito e lo stesso cappello, per rinunziare al minor numero possibile dei molti inviti a pranzo che ha ricevuto, per mostrarsi al corrente di tutti gli avvenimenti mondani della stagione e per far credere di sapere quali sono i cavalli più quotati del Derby, dello Steeple, della giornata dei Drags, e della grande giornata di Longchamp.

Nella «Grande settimana» un seguace del *bon ton* ha lo stretto obbligo di far rispondere al telefono dal suo cameriere «che il signore è occupatissimo» di farsi vedere in tutti i *pesages*, di far stampare il proprio nome nelle cronache mondane, di mostrarsi nella giornata stabilita in *mail-coach* fra alcune belle signore, di assistere ad un concerto di Paderewski e di frequentare l'*Opéra*, anche se Ida Rubinstein v'interpreta *Fedra* di D'Annunzio.

* * *

L'illustre dott. Jules Soury soleva dire che tutto ciò che esiste di nuovo, di utile e di grande, tanto nelle ricerche scientifiche quanto nelle loro applicazioni, ed anche nella vita sociale, è l'opera di cervelli anormali. L'affermazione dell'eminente specialista in neurologia non era insomma che una conferma della teoria lombrosiana sul genio e la pazzia. Ma la scienza ha il dovere di perseverare i cervelli da quegli squilibri che derivano da sforzi eccessivi. Dai cervelli degli uomini, dicono gli psicologi, dipende il progresso di tutti gli studi e di tutte le ricerche, dipende la prosperità delle industrie, dipende la marcia della civiltà.

Quelli che coltivano questa scienza, alla quale viene dato il nome d'igiene mentale, hanno formata una Lega che ha ramificazione in tutto il mondo. Molti de' suoi membri hanno tenuto in questi giorni un Congresso a Parigi al quale hanno partecipato medici francesi, inglesi, italiani, belgi, americani. Il delegato degli Stati Uniti era il dottor Clifford W. Beers, che fondò la prima associazione d'igiene mentale. Quando era studente all'Università di Yale, per la soverchia fatica, il Beers fu assalito da disordini psichici che lo costrinsero a rimanere per qualche tempo in un riposo assoluto; guarito, decise di sforzarsi di preservare gli altri dal male che una cattiva igiene mentale aveva provocato in lui, e creò un movimento in tutta l'America per generalizzare quest'idea: che bisogna cioè curare la salute della mente come si cura quella del corpo e che è necessario di prodigare a coloro che sono affetti da disordini psichici quelle cure che possono ricondurre rapidamente le loro menti ad un'attività normale.

Nel Congresso tenutosi in questi giorni gli scienziati che vi hanno preso parte hanno messo in particolare rilievo questo errore commesso in quasi tutti i paesi: prima si privano della loro libertà i malati di mente, per curarli in seguito.

La maggior parte di coloro che vivono nei manicomi dovrebbe non rimanere rinchiusa. Nell'Ospedale di Sant'Anna a Parigi, soltanto 300 dei 3000 affetti da malattie mentali sono tenuti isolati. Giorno verrà in cui ai dementi non considerati pericolosi saranno assegnati luoghi di cura piacevoli, simpatici, allegri.

La Lega dell'Igiene mentale si è proposta d'intraprendere una crociata per correggere gli errori commessi fino ad oggi nella profilassi degli infermi di mente e per preservare i cervelli sani da anormalità inquietanti. Uno dei membri della Lega ha detto: — «Augusto Comte e Pasteur, non avrebbero subìte perturbazioni della psiche se avessero seguita un po' d'igiene mentale!».

Ma chi sa se applicando le norme dei moderni igienisti della mente, Augusto Comte sarebbe diventato un grande filosofo e se Pasteur avrebbe fatto le scoperte che fece!

* * *

Le botteghe dei barbieri parigini si modernizzano. (Domando scusa: non m'ero ricordato che anche in Italia tali locali si chiamano *salons de coiffure*). Per conservare una clientela distinta ogni *coiffeur* non si limita ad avere mobili di lusso e fattorini in giubba bianca, ma rinnova una volta all'anno tutto il mobilio, precisamente come fanno le grandi *cocottes*, ed ha davanti alla porta uno *chasseur* in livrea. In alcuni *salons* è stato messo il telefono; quasi tutti sono provvisti di un gabinetto di lettura. Da qualche settimana esistono due *salons de coiffure* estremamente eleganti. In uno, nelle ore pomeridiane, ai frequentatori vengono offerte diverse udizioni musicali trasmesse per radiotelefonia. In un altro, ad un certo numero di clienti viene servito gratuitamente il tè con paste. Queste notizie sono date dal «Capillariste», un giornale che è giusto che sia fatto a colpi di forbici poichè è redatto da alcuni parrucchieri.

* * *

Una esposizione retrospettiva di disegni e di pitture del Daumier, contemporaneo di Gavarni di Corot, di Daubigny, ha invogliato un critico ad esumare alcuni aneddoti relativi a tali artisti. Eccone uno di quel tempo grazioso e lontano.

Il Corot soleva invitare a pranzo a casa sua, due volte all'anno, un gruppo di pittori dei quali era intimo. Regolarmente, dopo la minestra, veniva servito un gran piatto di baccalà con patate.

— E' eccellente! — diceva Corot prima d'assaggiarlo.

E i commensali, con un sorriso forzato, ripetevano, dopo avere inghiottito il primo boccone.

— Eccellente!

Quando poi Daumier, Guillemet o un altro degli amici di Corot ricambiavano a quest'ultimo il pranzo, si credevano in dovere di fargli trovare lo stesso piatto. Una volta, in casa di Daubigny, vedendo arrivare il baccalà con patate, Corot non potè astenersi dal chiedere agli amici:

— Ma vi piace dunque tanto?

— Io non posso soffrirlo! — rispose Daubigny.

— Nemmeno io! — esclamò Daumier.

— Allora perchè me lo fate trovare ogni volta che m'invitate a pranzo? Per vostra norma io non posso soffrirlo!

Daubigny spalancò tanto d'occhi.

— Ma è unicamente per farvi piacere! — disse.

— Ah, capisco — fece Corot — Ebbene, vi confesserò una cosa: è, la mia domestica che è ghiotta del baccalà con patate; per non contrariarla, io fingo di trovarlo di mio gusto, ma lo detesto!

* * *

Un collaboratore delle «Nouvelles littéraires» ha intervistato Jean Giraudoux, autore del romanzo «Siegfried et le Limousin» al quale è stato assegnato il premio Balzac di 15.000 franchi.

— Quanto tempo avete impiegato per scrivere il vostro libro? — ha chiesto.

— Ventisette giorni... — ha risposto il romanziere.

— Ventisette giorni! — ha osservato l'intervistatore. Molto meno di quanto non mettesse Flaubert a scrivere «Madame Bovary», che costò otto anni di fatica e non fruttò all'autore che 800 franchi.

E' vero che «Madame Bovary» è un capolavoro...

G. C. Sarti

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Il Re inaugura il monumento ai caduti del 13° Artiglieria

La cerimonia altamente commovente che si è svolta oggi alla Caserma del Macao alla presenza del Re, delle autorità e di un largo stuolo d'invitati è riuscita una vera affermazione dell'italico valore: cerimonia semplice, austera, sentitamente significativa.

Quando è stato scoperto il monumento, tutti i cuori dei presenti hanno palpitato di commozione, rievocando in quel momento solenne il ricordo caro degli artiglieri caduti. Chi aveva perduto un figlio, chi un parente, chi un amico carissimo e mamme e sorelle, e parenti degli eroi, apparivano silenziosi e compresi ma nello stesso tempo

erano fieri e orgogliosi, di aver contribuito, con il sangue dei loro cari, alla grandezza eterna della Italia nostra.

Un monumento marmoreo simboleggia i valorosi militi, e ne tramanda la gloria ai posteri tra il profumo delle sacre fiorite e l'ombreggiare degli alti alberi.

Alle ore 18 appena giunse il Re, accompagnato dai suoi aiutanti di campo le trombe squillano la fanfara reale, la banda intona le note della marcia reale mentre tutti i presenti rivolgono un caloroso applauso all'Augusto Sovrano.

S. M. il Re scende dalla automobile e col seguito prende posto sul palco reale già disposto al monumento che poco dopo viene scoperto. Il reggimento al completo è a cavallo con la bandiera dell'artiglieria pure a cavallo e rende gli onori militari, presentando le armi.

L'arcivescovo S. E. Mons. Pelizzo, che indossa i sacri episcopali paludamenti, assistito dal clero, impartisce la benedizione al monumento e il colonnello Enrico Pellegrini, comandante il reggimento, sul cui petto brillano due medaglie d'argento al valore e numerose decorazioni, pronuncia tra la viva attenzione dei presenti alate parole ispirate al più caldo amor patrio tra cui dice:

Maestà, Eccellenze, Signori e Signore,

Oggi finalmente il 13° Reggimento Artiglieria da campagna scioglie il voto di gratitudine contratto con i più puri, i più sereni, i più gloriosi de' suoi figli, i martiri suoi della grande guerra, quelli che lietamente immolarono la loro florente giovinezza sull'altare della patria, perchè l'Italia fosse più grande, più degna della Sua storia e della Sua grandezza imperiale.

Evocare le gesta eroiche, la luce radiosa e il sacrificio di coloro che conobbero l'asprezza delle avanzate affannose e fangose, e il dignitoso ma atroce dolore del ripiegamento, il gaudio fremente del balzo che li condusse alla vittoria vuol dire ricordare tappa per tappa tutto il martirio, tutta la gloria della grande guerra.

Dalle nevose cime delle Tofane alla infuocata e Brulla pianura del Carso tutti cantano l'inno della morte o dei reggimenti che nella vostra parte di gloria col sangue eternaste i nomi, tu o 13° di Cadore, Montello, Grappa, Vittorio Veneto.

Tu o 1° Gruppo del 37° Podgora, Monte Forcin, Piave e tu o 51° Gorizia, Udine, Castagnevizza, Fagarè.

Quanta gloria, quanto eroismo in questi semplici nomi.

Mi par di vedere nella notte profonda mentre gli elementi avversi rendono più aspre l'erte per sè aspre cime di abissi muovervi circonfuse dall'aureola del sacrificio tragiche ombre; vanno a tagliare con le pinze i reticolati che il cannone non poteva ancora distruggere...

A preso poi la parola il generale Baistrocchi, anch'egli tessendo con parola sobria e vibrata l'elogio del valore del reggimento, che riscuote l'applauso generale dei convenuti.

L'indimenticabile cerimonia si chiude con la visita alla nuova sala convegno per i soldati del 13° Artiglieria, che ha destato l'ammirazione per l'eleganza della decorazione e della mobilia, geniale opera sapientemente istituita dal colonnello Pellegrini coadiuvato dai suoi egregi ufficiali. Poscia a tutti gli invitati viene servito un sontuoso buffet nel giardino e nei locali del circolo ufficiali.

I caduti

Ricordiamo qualche nome dei valorosi artiglieri del 13.o, che combattendo col reggimento trovarono morte gloriosa: maggiore Manassi cav. Enrico, tenente Fusco sig. Francesco, ten. Guerrieri sig. Cafiero, s.ten. Castaini sig. Luigi, s. ten. De Amicis sig. Giulio, s. ten. Baldassarre sig. Ugo, marescialli Gino, marescialli Sanguinetti Aristide, serg. m. Orsini Orsino, sergente Amidei Alberto, sergente Menacci Vito, sergente Gigli Mariano, sergente Murgo Mario, sergente Berenger Renato, cap. m. De Curtis Pietro, cap. m. Nati Guido, cap. m. De Marco Giulio, caporali Casciaroli Luigi, Coroneri Alberto, Orichio Gastone, De Rocci Alfonso, Meni Ambrogio, Gaviraghi Luigi, Viani Stefano, l'appuntato Coppola Vincenzo e i soldati: Bucci Giovanni, Canciago Giuseppe, Picchetti Giuseppe, Dessi Mantio, Meroni Giovanni, Magliocchetti Silverio, Olivieri Luigi, Viganò Carlo, Valleri Antonio, Laurenzani Erminio, Pomelli Arnaldo, Ciccarelli Arnaldo, Ciccarelli Alessandro, Tarabella Leonildo, Tedeschi Luigi, Bernardi Giovanni, Vannerone Ettore, Garzoni Faustino, Vecchione Augusto, Strocchi Menotti, Cassani Senesio, Bellini Francesco, Santini Giuseppe, Guidobaldi Guido, Capizzo Stefano, Bertinelli Attilio, Tremolada Guido, Colciachi Augusto, Speranza Antonio.

Gli "Eroi del Mare Nostro,,

Le gesta della Marina Italiana - L'affondamento della "Santo Stefano,,

Per celebrare la festa del Mare, non era possibile inventare nulla di meglio che di illustrare la gesta della Marina Italiana. Tanto più questa celebrazione era doverosa, in quanto, durante gli anni della guerra, l'azione della Marina rimase prudenzialmente avvolta in un silenzio costantemente inviolato. L'esercito di terra ebbe bollettini quotidiani; i bollettini della marina, in più che tre anni di guerra navale non assommarono al di là di una trentina.

La marina d'Italia si coprì di gloria: e gli stessi nemici hanno lasciato documenti che, cavallerescamente, lo attestano. E noi, italiani, in attesa di uno storico — ci sarà mai? — conosciamo appena i nominativi delle imprese principali: Parenzo, Fasana, Cortellazzo, Trieste, Buccari, Pola, Premuda, Durazzo... — ma generalmente di queste imprese ignoriamo i particolari.

Ora, ecco che, precisamente per celebrare la festa del mare, il Ministero della Marina ci fa conoscere i particolari di una fra queste imprese principalissima: quella di Premuda, che s'impersona nel comandante Rizzo.

La magnifica sala dell'Augusteo iersera era gremita da un grande foltissimo pubblico, desideroso di festeggiare i marinai d'Italia, ammirandone le gesta ormai immortali.

Il Re Vittorio Emanuele III volle onorare di sua presenza la esibizione di questa film, che chiamerò, pel suo principale soggetto, di Premuda: film ammirabilmente artisticamente combinata — cui soltanto iersera avremmo desiderato un più vivido ausilio di chiarezza e di luce sfolgorante. L'omaggio del Re alla sua Marina fu egregiamente compreso dal pubblico, il quale confuse sovente la Marina e il suo Sovrano in impetuosi, energici, fragorosi applausi.

Il Governo era ufficialmente rappresentato, in assenza del presidente on. Mussolini, dal ministro della Marina, ammiraglio Duca Thaon di Revel. Altri ministri — Rossi, Carnazza, Diaz, Oviglio, Gentile — avevano preso posto, colle rispettive famiglie, nei palchi.

Tutto lo Stato Maggiore della Marina costellava palchi e platea. I marinai, in bianco, gettavano una larghissima nota allegra e piena di colore... professionale sulla festa simpaticissima.

La platea poi e i palchi riboccavano di gioventù elegante, maschile e femminile, tutta lieta di far festa alla affascinante — è la parola di una bella signorina — marineria d'Italia.

* * *

Alle 21,30 precise, la porta del palco reale si apriva ed entrava il Re col Principe ereditario, accompagnati dal Ministro della Marina, duca Thaon di Revel e dai generali Bonaldi e Cittadini. La musica dei marinai salutava il Sovrano colla marcia reale, mentre il pubblico in piedi applaudiva con entusiasmo. I marinai, all'apparire del Re, issavano la grande bandiera reale ai lati dello schermo, colla stessa semplice cerimonia che è regolamentare sulle navi della R. Marina.

Il maestro di musica Aghemo, della banda marinara di Spezia, dava quindi il segnale e i marinai, accompagnati dalla banda stessa, cantavano prima l'inno tradizionale del reggimento di marina San Marco, quindi l'inno d'ordinanza della R. Nave « Giulio Cesare ». Musica semplice, lenta, suggestiva come il mare, dal quale è inspirata. Il pubblico, non abituato a questi cori, fu gradevolmente sorpreso ed applaudì il Maestro e i suoi cantori.

Incominciava quindi lo spettacolo cinematografico, giustamente intitolato: « Gli eroi del mare nostro ». Nel primo quadro, era presentato il ritratto del Duca ammiraglio Thaon di Revel, e il pubblico a questo primissimo fra i nostri eroi del mare tributava un applauso scrosciante, al grido di « Viva Thaon di Revel — viva l'Italia! ».

* * *

Il cuore generoso del nostro pubblico romano fu messo a dura prova, assistendo all'agonia della corazzata *Santo Stefano*. Le sue macchine rovinate si arrestarono appena avvenuto lo scoppio dei siluri di Rizzo — e il colosso diventò un'*épave* pietosa in balìa delle onde. Coi fianchi squarciati, la nave lentamente incominciò ad inclinarsi a babordo, e in breve gli alberi altissimi scesero orizzontali ad affiorare la superficie dei flutti. Scoppiarono le caldaie, detonò l'aria compressa, l'acqua invase tutti i compartimenti stagni, e la nave reclinata sulle onde, dopo tre ore e mezza d'agonia, affondò in quel mare, che doveva essere tanto « amarissimo » per i suoi padroni.

I marinai piansero a tanta rovina, perchè ogni marinaio ama la sua nave. Dalla « Tegethoff » l'equipaggio in armi rese gli onori al colosso colpito a morte.

E i marinai italiani cooperarono a salvare i naufraghi della « Santo Stefano » — dopo, bene inteso, essersi messi al sicuro abilmente da una bomba esplodente lanciata contro il *Mas* trionfatore, del quale, almeno, si voleva — ma fu vano desiderio — trarre vendetta.

Impressione profonda produsse il fac-simile del radiogramma lanciato a Pola dal comandante della *Tegethoff*: — Dice così: « Corazzata *Santo Stefano* affondata da due siluri di motoscafi ».

Non una parola di più.

Un'ovazione finale, sottolineata ancora dalla marcia reale, salutò la simbolica composizione che celebra la memoranda impresa del *Mas* a Premuda, acclamando ancora a Thaon di Revel, che ebbe l'accorgimento di impiegare ad oltranza questi minuscoli topolini del mare, affidandone l'uso ad uomini di fede, di cuore e di energia, che seppero trarne frutti imprevedutì, grandiosi, immensi fino allo inverosimile.

La serata dell'Augusteo si chiuse con un'acclamazione al Re e al Principe Ereditario, i quali si ritirarono soltanto a spettacolo finito, accompagnati da un grido rimbombante, immenso di *Viva l'Italia!*

Molti amici ed ammiratori affluirono nel palco occupato dal comandante Rizzo, per salutarlo affettuosamente..

F.

Il R. Commissario di Roma a Siracusa per la cerimonia in onore dell'on. Mussolini

La Commissione siracusana composta del R. Commissario avv. Presti, del generale Marotta, del cav. Pennavaria e del cav. Toscano è stata oggi ricevuta al Campidoglio dall'on. sen. Filippo Cremonesi R. Commissario di Roma che ha molto gradito l'invito fattogli di presenziare a Siracusa la cerimonia che avrà luogo in quel teatro greco in onore dell'on. Mussolini ed ha promesso il suo personale intervento.

La posa della prima pietra delle Case dei Mutilati

Nel pomeriggio di ieri nella tenuta sociale che sorge tra via S. Filippo e il vicolo Emiliani al viale Parioli, ebbe luogo con carattere d'intimità, la cerimonia della posa della prima pietra delle Case dei mutilati, che sorgeranno ben presto in prossimità di Villa Savoia.

Alla semplice cerimonia intervennero le famiglie dei soci che presero posto nelle tribune appositamente erette intorno al palco reale e numerose autorità fra cui notammo principalmente gli onorevoli Caradonna e Bonardi, il prefetto Zoccoletti.

Alle ore 17, passando per le vie tutte imbandierate che sono vicine al terreno sociale, giunse il Re accompagnato dai generali Cittadini e Jori e dal ten. colonnello Messe. Tutti gli intervenuti accolsero il Sovrano con un applauso lungo.

Il presidente Cucinotti dopo che il Re ebbe preso posto nella tribuna vicino alla prima pietra pronunciò un breve discorso col quale illustrò la vita della Cooperativa.

L'ing. Rinaldi, dopo la firma sovrana della pergamena secondo l'antico rito chiuse nel tubo di vetro rivestito di piombo alcuni esemplari delle monete italiane e le medaglie commemorative di tutte le campagne per l'indipendenza d'Italia.

Il sen. L. Credaro alla Pedagogica

Iersera il senatore Luigi Credaro ha tenuto l'ultima lezione dell'anno accademico riassumendo in una rapida e armoniosa sintesi gli argomenti che era venuto svolgendo nel periodo scolastico. Toccati rapidamente i pedagogisti dell'antichità, si è fermato in particolar modo su Erasmo, su Cartesio, e più a lungo sul Kant e sul Locke, dei quali — che giganteggiano nel campo pedagogico — ha messo in luce i concetti basilari con una chiarezza che denota com'egli si sia impadronito delle loro dottrine. Integrando le quali con la sua fede per la scuola, fede che s'è esplicata anche in fatti, oltre che in teorie nei periodi nei quali il Credaro passò dalla cattedra al governo, egli ha proclamato che gli insegnanti debbono rispettare la personalità del fanciullo, cercare la cooperazione della famiglie, servire lo Stato di cui essi rappresentano la forza morale, cercare e seguire la verità.

Ascoltato deferentemente dall'aula ricolma, che ne ammirava la semplicità profonda dell'esposizione, è stato infine salutato da fervidi consensi.

I primi passi del Governo per gli sfratti di quest'anno

Stamane alle 11 il Prefetto di Roma ha ricevuto, insieme al rappresentante degli ex-combattenti, il segretario dell'Apolitica Calusi e il signor Letizia.

Era presente il questore comm. Bertini.

Prontamente il comm. Zoccoletti ha dichiarato che al Governo nazionale sta molto a cuore la sorte degli inquilini, e adeguati provvedimenti saranno adottati per i casi più urgenti; ha sconsigliato però movimenti incomposti e ha fatto invito ai dirigenti delle organizzazioni di seguire ordicasi più urgenti; ha sconsigliat operò movino, vigile, previdente, onnipresente e benefico per tutti gli italiani. Ha invitato le organizzazioni a segnalare casi concreti.

Conferenza su un libro di F. M. Martini

Domani, sabato 16 giugno, alle ore 21 all'« Associazione Artistica internazionale » (Via Margutta 54) l'avv. Franco de Concini parlerà intorno all'ultimo volume di Fausto Maria Martini: « La vetrina delle Antichità », leggendone anche alcuni brani. Il vivissimo successo riportato da questo recente libro di novelle, la competenza in materia letteraria e l'abilità di conferenziere e di lettore dell'avv. de Concini, qualità delle quali egli ha già più volte dato eccellenti prove assicurano una sala affollata di pubblico veramente scelto ed intelligente che non mancherà di apprezzare il senso veramente artistico del fine trattenimento.

A quando la ferrovia di Ostia?

Ostia sta attraversando una fase critica: ne vien di conseguenza un allarme giustificatissimo, che deve preoccupare sovratutto la nostra cittadinanza e le nostre Autorità. Perchè, a parte le polemiche e le critiche, il problema connesso allo sviluppo di Ostia Nuova, è un problema che va indubbiamente risoluto. Le polemiche e le critiche son giuste, se son rivolte al mezzo più efficace, pratico ed economico per conseguire quel naturale sviluppo.

Ma, purtroppo, naufragato l'Ente Autonomo, che aveva il grave torto d'inquadrarsi in un programma smisurato e forse perfino irrealizzabile, Ostia oggi è rimasta in balìa di se stessa. E questo è troppo: dopo che le si è promesso transatlantici e carichi d'oro... Certo, s'impone una revisione del primitivo programma d'incremento. Ma che tale revisione avvenga senza indugi!

Noi abbiamo la fortuna di avere, appena alle porte di Roma, una spiaggia incantevole; ma, quel che più conta, in questi tempi in cui è la norma economica che vige ed impera, abbiamo una zona (l'unica a Roma) dove, a poco a poco, lentamente, con sforzi giganteschi, sono andati sorgendo i primi, veri e propri impianti industriali. Ebbene, a codesta zona si è promesso un rapido congiungimento e col mare e con Roma; ed è stato per questo che gente piena di fede e di tenacia ha voluto finalmente che anche la nostra città assumesse quel ritmo più vivo e più febbrile, che è strettamente connesso alla vita industriale, economica del Paese.

I primi tentativi hanno vinta l'apatia dei più: e da S. Paolo ad Ostia esiste oggi qualche cosa che ormai vibra e produce.

Noi diciamo: è lecito o è pure ammissibile che, nella fase appena iniziale di sviluppo, un contrattempo qualunque venga tutto ad intralciare e, può darsi, anche ad interrompere, col serio e grave pericolo che il sognato e promesso risveglio economico di Roma naufraghi senza pietà?

Noi abbiamo avuto occasione di sincerarsi dell'utilità e della solidità di certuni impianti industriali, sorti o che stanno sorgendo, lungo tutta la nuova zona industriale.

Taluni non rappresentano sforzi inadeguati alle nostre risorse locali, ma sono innestati nel vivo della quotidiana vita di lavoro della Capitale, e hanno perciò una loro genuina ragione d'essere e di prosperare per l'utilità immediata, che se ne può ritrarre.

Vogliamo citare un esempio: la Società italiana silico-calcari. Si tratta di un vasto stabilimento sorto e sviluppatosi già in proporzioni brillanti, sotto la guida amorevole e sapiente dei signori — i conti Aventi, Vannutelli e ing. Mazza, animati dalla ferma volontà di dare alla nostra Regione un impianto del genere da servire possibilmente da modello a qualunque altro.

Lo Stabilimento è specializzato, con lodevoli e magnifici risultati, nella fabbricazione di mattoni speciali silico-calcari ad alta resistenza, destinati a entrare in concorrenza (come del resto è avvenuto già in molti paesi d'Europa) col tipo comune di mattone di argilla. Tali prodotti hanno il pregio di superare ogni altro per le peculiari ottime caratteristiche del materiale e per il prezzo di costo, che risulta sensibilmente inferiore a qualunque altro agglomerato.

Bisogna aggiungere e notare che codesto Stabilimento è il primo e l'unico ancora sorto in Italia: è diretto magistralmente da un tecnico di gran valore, l'ing. Duilio Mazza.

Per concludere con l'esempio. L'attuale fase di stasi, cui è oggi condannata Ostia, arreca danno non solo a codesto, come ad altri impianti, ma nuoce agli interessi di Roma. Noi, con l'esempio citato, volevamo segnalare come dallo Stabilimento di mattoni silico-calcari potesse uscire una produzione a prezzi convenientissimi nell'odierno mercato. Elemento questo da non trascurarsi, quando il mercato edilizio oberato dagli alti costi, ha bisogno di prezzi convenienti. Ostia non può nè deve essere più oltre trascurata. Si rimandi magari l'attuazione del programma più vasto, ma quello che è stato già iniziato dev'essere assolutamente portato a compimento.

La ferrovia — che è il problema più urgente e di maggiore utilità — dev'essere messa in atto senza indugio. Ne trarrà giovamento Roma, per la spiaggia a pochi chilometri e per l'avviato incremento della sua zona industriale.

Le autorità debbono esse stesse rendersi sollecite per una pronta risoluzione di tal problema.

I mobili artistici alla Mostra degli Amatori

Nella imminenza della chiusura dell'Esposizione di Belle Arti in via Nazionale, la nota Galleria Angelelli (Corso Umberto 72), che vi ha esposto una serie di mobili stile rinascimento, li mette in vendita a prezzi eccezionalissimi.

Consigliamo gli amatori di cogliere questa occasione per sollecitarne l'acquisto; si tratta di oggetti eseguiti con grande gusto, come tavolinetti francescani, seggiolina e poltrone cinquecentesche che ornano decorosamente ogni ambiente signorile.

Per trattative rivolgersi alla Segreteria della Mostra.

Nozze Barrera-Salvatori

La settimana scorsa si sono uniti in matrimonio il sig. Alberto Barrera con la gentile signorina Maria Teresa Salvatori. Il comm. Pio Pediconi funzionò da ufficiale civile e regalò alla coppia una splendida penna d'oro, aggiungendo gentili parole per la felicità degli sposi.

Testimoni: il dott. Piero Banus, il collega Bucci, il comm. Felici ed il comm. Vivarelli.

Nella chiesa di S. Maria degli Angeli olezzante di splendidi fiori il Vescovo di Civitacastellana celebrò la messa nuziale.

Testimoni: il comm. Felici, i conte Tarsoli, il signor Centurini ed il dott. Banen.

Fra gli intervenuti: contessa Garsoli, signora Barrera, Iosi, Ecunari, Fabutti, Libani, Mongalli, Battisti, contessa Cozza, signori Di Zero, Partini, Guerra, Corradi, Oddone, Veniali Angelini, Salvatori, Bernardini, ecc.

La salute di Gastone Monaldi

Qualche giornale ha pubblicato notizie allarmanti intorno alle condizioni di salute del valoroso attore Gastone Monaldi. Avendo avuto la fortuna di incontrare suo padre, il marchese Gino Monaldi, lo abbiamo interrogato al riguardo e siamo in grado di assicurare i numerosi ammiratori del popolare artista che questi si trova in via di guarigione, sicchè tutto fa sperare che egli possa al più presto ritornare alla sua arte.

A Gastone Monaldi vadano i migliori auguri della *Tribuna*.

Alcuni particolari all'agguato di ieri l'altro a Marino

Abbiamo da Marino:

In seguito all'agguato e il grave ferimento di Marino Conticelli, avvenuto ieri l'altro, l'autorità, in seguito ad indagini esperite ha rinvenuto entro un sacco in una casa ove abitava il povero Conticelli, un libretto postale contenente la somma di L. 10.241, risparmi delle sue fatiche; ed il maresciallo Cicchetti, col vice-commissario Ferrari, rinvennero ancora nei suoi indumenti la somma di L. 1164 che furono consegnate alle suore dell'ospedale. All'ospedale si recò subito per interrogare il ferito il pretore del nostro mandamento, avv. Nino Colozza, assistito dal cancelliere Manuppelli Mario. Il povero Conticelli ha dichiarato che mai nulla ha avuto a vedere con chicchessia.

Il feritore Di Bernardini è stato trasportato alle carceri di Regina Coeli.

Investimento mortale

Stamane, alle 8.30, la signora Gapellini Colomba ved. Caffarelli, nata a Forlì 78 anni or sono, abitante in via S. Giovanni in Laterano 84, era uscita sulla detta via, ed andava lentamente camminando così come la sua tarda età le permetteva.

Forse, non sentì un camion che si avvicinava rapidamente; forse, non fece in tempo a tirarsi in disparte... Fatto è che la povera vecchia è stata investita dal camion 55-8648 carico di sacchi di carbone, di proprietà della ditta Giulio Candelori di via Aureliana 35, condotto dallo chauffeur Lorenzo Bonomini, abitante in via Fidene 8.

La Gapellini è stata gettata a terra. Soccorsa prontamente, con una carrozza è stata trasportata all'ospedale di S. Giovanni. Quivi però le lesioni riportate dalla disgraziata sono state constatate gravissime, perchè consistenti in fratture multiple agli arti inferiori e al torace, con probabile commozione cerebrale.

Non c'era nulla da fare, putroppo... Infatti la disgraziata signora, dopo brevi istanti, cessava di vivere.

L'autorità giudiziaria è stata subito informata di questo mortale infortunio. Lo chauffeur Bonomini però, colla testimonianza di molte persone che erano presenti al caso disgraziato, ha potuto dimostrare all'evidenza di aver fatto tutto il possibile per evitare l'investimento fatale. Per queste giustificazioni, si è creduto opportuno di rilasciarlo in libertà.

Un cadavere nel Lago di Albano

Abbiamo da Albano:

Stamane verso le 5.45, la guardia notturna di Albano, Antonietti Antonio, il quale già da vario tempo era attivamente alla ricerca del cadavere di certo Scalchi Antonio, di Albano, di anni 36, suicidatosi circa dieci giorni or sono gettandosi nelle acque del Lago, lo rinveniva sulla spiaggia sottostante alla località Cappuccini, di Albano.

L'odissea di una collana di perle

Nel 4 marzo u. s., nell'abitazione del signor Poggetto Enrico fu Giacomo, in piazza Piscinula 16, venne rubata una collana di perle orientali su otto file, del valore di oltre 5000 lire.

Ora, mercè l'acume e l'attività del maresciallo Malgeri e del vice-brigadiere Caponi, dei carabinieri specializzati, tale preziosa collana è stata sequestrata in Borgo, presso la signora Enrica Ascenzi in Saraceni fu Angelo, abitante in via Germanico 196, che era stata interessata a smaltirla dall'orefice Amici Ulderico fu Marcello, abitante in via S. Agostino 7, con negozio in piazza Madonna, n. 3. L'Amici aveva comperato la collana per 1100 lire da Caroli Elvira fu Davide, abit. in via Valadier, 39, la quale l'aveva comperata per L. 1050 dalla gioielliera Pasquali Ernesta fu Guglielmo, negoziante in Galleria S. Marcello al Corso, n. 255.

Da chi la signora Pasquali aveva acquistata la collana? A questo punto le indagini dei due funzionari si sono perdute nell'ignoto. Perchè la signora Pasquali ha dichiarato di aver comperato per 1000 lire la famosa collana presentatale da due sconosciuti. I funzionari le hanno chiesto la esibizione del giornale delle compre-vendite quotidiane, che i negozianti di preziosi debbono tenere rigorosamente aggiornato. Ma hanno rilevato che nel giornale della signora Pasquali non c'è traccia della compera della collana.

Così, i due funzionari hanno sequestrato codesto registro, e proseguono attivamente la ricerca dei ladri, attraverso la complicata arruffatissima vicenda di passamani subita dalla collana, omai, per fortuna, ricuperata dalla loro oculata abilità.

La domestica dell'on. Carapelle

Tempo addietro la domestica dell'on. Carapelle, abitante in via Napoleone III n. 69, si allontanò dalla casa dei padroni asportando gioie e oggetti preziosi.

A suo tempo il furto fu denunziato al Commisariato Esquilino il quale iniziò le indagini per rintracciare la domestica poco onesta.

Stamane, in seguito alle ricerche telegrafiche, la signora Carapelle ha appreso dal Commissariato di Termini che la domestica è stata arrestata a Bologna ed è stata identificata per una certa Teresa Hofeler di Martino.

UNA CASSAFORTE CHE RESISTE. — Nella scorsa notte, i ladri hanno visitato gli uffici della Società dei formaggi, burro e ricotta, di cui è amministratore e comproprietario il sig. Pietrangeli Alessandro, di anni 75, romano, abitante in via Crescenzio, 20. I notturni visitatori hanno tentato di attaccare la cassa forte: ma questa ha resistito e i ladri sono restati a ruota stringendo la terribili unghie a. —

Furto di una pelliccia di 16,000 lire

La contessa Leina De Boullok proveniente da Ospidaletto, giunta a Roma il 10 scorso prese alloggio all'albergo Eden in via Ludovisi.

I bagagli della signora furono ritirati dalla stazione dal personale di detto albergo che li trovò evidentemente in perfetto ordine.

Stamane però la contessa dopo aver cambiata la stanza dov'era scesa appena giunta chiese alla cameriera che aveva assestati i vestiti nell'armadio, una pelliccia del valore di L. 16.000. Ma la cameriera rispose di non averla mai veduta. La contessa dopo varie ricerche inutili constatò così il furto della sua pelliccia che sembra fino a questo momento avvenuto in treno da ladri esperti nell'aprire i bagagli.

Il furto è stato denunciato a Castro Pretorio ed il cav. Andreoni ha iniziate le indagini per conoscere le responsabilità.

Un idrovolante si fracassa sulla spiaggia di Ladispoli

Un idrovolante stamani era partito da Bracciano diretto a Roma pilotato dal ten. Carlo Bappa.

L'apparecchio trasportava anche l'allievo pilota sottotenente Guglielmo Bedda. Giunto verso le ore 13 in vista di Ladispoli, per uno sbaglio di manovre cadde in mare vicino alla spiaggia urtando violentemente e sfasciandosi tutto.

Alcuni marinai che avevano assistito alla fulminea scesa, con delle barche s'accostarono subito ai resti dell'apparecchio e trassero di sotto ai rottami i due ufficiali che presentavano varie ferite in tutto il corpo.

Il medico di Ladispoli prodigò ai due feriti le prime cure, e poscia con un'auto-ambulanza, li fece trasportare a Roma.

Bollettino Militare

STATO MAGGIORE GENERALE

Asinari di San Marzano, generale di divisione, nominato comandante delle scuole centrali militari.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Vecchi, capitano legione Salerno, collocato in aspettativa per infermità di cause di servizio.

ARMA DI FANTERIA

Tenenti colonnelli trasferiti: Bianchini, dal 24 fanteria, al distretto Trieste — Mastai Feretti, dal comando divisione militare Ancona, nominato Capo di Stato maggiore divisione stessa — Duranti, maggiore 7 bersaglieri, destinato 4 raggruppamento trasporti.

Maggiori, trasferiti: Bobbio, dall'39 fanteria, nominato aiutante di campo brigata Salerno — Coppa, dal distretto Siracusa, al 75 fanteria — Mannacio, aiutante campo brigata Salerno, trasferito 89 fanteria — Passavanti, dal 29 fant. al 27 27 fant. — Primiero, dal 75 id., al distretto Siracusa — Pascale, dal centro automobilistico Bologna alla direzione centrale automobilistica — Gigliotti, capitano in aspettativa per sospensione dall'impiego, reintegrato e destinato 65 fanteria — Vivalda, capitano in aspettativa, richiamato in servizio al 37 fanteria.

Capitani trasferiti: Cantoni, dal distretto Trento, al 18 fanteria — De Bichiacchi, dal 1 granatieri, al 59 id. — Dejean, dal 75 fant. al distretto Noto — Guerra, dal distretto Pistoia al 10 bersaglieri — Pavesi, dal distretto Lodi al 26 fant. — Solinas, dal 91 fant., al distretto Sassari — Urbinati, dal 53 id., all'30 fanteria — Venaruzzi, dal 1.o granatieri al 59 id. — D'Errico, dal 92 id., al 54 fanteria — Congedo, capitano 78 fant., assegnato Ministero guerra, cessa di esservi assegnato — Cecchi, capitano, dalle truppe coloniali Cirenaica, trasferito 49 fant. — Burocchi, capitano, dalle truppe coloniali Cirenaica, trasferito 54 fanteria.

Tenenti trasferiti: Aliseri, dal 45 fant., al 46 fant. — Anatrini, dall'37 id., all'3 alpini — Boschis, dall'11 id., al 2 id. — Bossoni, dal 2 granatieri, al 59 fanteria — Cannonieri, dal 39 fanteria, al 31 id. — Carlomi, dal 26 id., al 5 alpini — Chiocca, dall'1 granatieri, al 59 fanteria — Cipriani, dall'8 fanteria, al 12 bersaglieri — De Iuliis, dal 5 fanteria, al 14 fanteria — De Muro, dal 225 id., al personale stabilimenti militari pena — Eschena, dal 44 id. al 4 alpini — Ferrigno, dal 42 id., all'8 id. — Garrone, dal 151 id., al 9 id. — Gazzarella, dal 40 id., al 93 fanteria — Giannelli, dal 53 id., al 5 alpini — Marchiò, dal 1.o granatieri al distretto Castrovillari — Faglia, dal 9 fant., al 1 alpini — Pepe, dall'11 fanteria al 9 fanteria — Posso, dal 158 id., al 3 alpini — Saito, dal 68 id., al 5 fanteria — Scandelia, dal 56 id., al 151 fant. — Serfustini, dal 157 fant., al 4 alpini — Simonetti, dall'1 granatieri, al 59 fant. — Solari, dall'89 fant. al 90 id. — Trevisan, dal 44 id. al 9 alpini — Carbone, dal 76 fant. al 4 alpini — Giannangeli, dal 71 id., al 49 fanteria — Giuliani, dal 74 id., al 7 alpini — Montevecchi, dal 68 id., al 6 alpini — De Bisi, dal 21 fant. al 47 fant. — Messina, dal 46 id., al 29 id. — Sardi, dal 56 id., all'88 id. — Tommasi, dal 92 id., al 33 id. — Trambusti, tenente delle truppe coloniali Tripolitania trasferito 9 bersaglieri — Pirro, ten., dalle truppe coloniali Cirenaica, trasferito 38 fant. — Cali, ten. dalle truppe coloniali Eritrea, trasferito 30 fanteria — Brizzolara, ten. 4 alpini, trasferito, a domanda, truppe coloniali Eritrea — Palazzo, sottoten. 39 fant., trasferito 30 fanteria.

ARMA DI CAVALLERIA

Tarnassi capitano cavalleggeri di Novara trasferito cavalleggeri di Firenze.

Guidi tenente cavalleggeri Guide assegnato scuola applicazione cavalleria.

Tanas sottotenente Piemonte reale cavalleria, promosso tenente.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Capitani trasferiti:

Malvani del 13 pesante campale alla scuola artiglieria contraerei — Bonessa del 9 pesante all'officina artiglieria Torino.

Riggio tenente 2 campagna destinati 6 raggruppamento trasporti.

Tenenti trasferiti:

Faggiano dal 4 costa alla scuola allievi ufficiali e sottufficiali Palermo — Fiduccia dal 10 pesante campale alla sezione staccata pirotecnico Capua — Marzano dal 9 campagna al reggimento a cavallo.

Dusmet tenente dalle truppe coloniali Cirenaica trasferito artiglieria a cavallo.

Tucci tenente 9 campagna trasferito, d'autorità truppe coloniali Eritrea.

ARMA DEL GENIO

Luzzi tenente 2 battaglione zappatori trasferito 10 raggruppamento genio.

CORPO SANITARIO MILITARE

Margara tenente colonnello medico infermeria presidiaria Pavia, trasferito ospedale militare Alessandria.

Montanari maggiore medico ospedale militare Alessandria trasferito direzione sanità militare Torino.

Bucci capitano medico 11 bersaglieri, trasferito ospedale militare principale Trieste.

I seguenti tenenti chimici farmacisti in servizio attivo hanno frequentato il corso di integrazione alla scuola di sanità militare, sono destinati:

Lay Dino, all'Ospedale militare principale Roma — Placidi Ettore all'id. id. id. Roma — Giorgi Giorgio all'Istituto chimico-farmaceutico militare Torino — D'Alessandro all'Ospedale militare principale Bari — Revelli Gioacchino all'id. id. id. Firenze — Braggio Giovanni all'id. id. id. Secondario Alessandria — Zini Giovanni all'Istituto chimico-farmaceutico militare Torino — Palmieri tenente chimico-farmacista ospedale militare Bari trasferito istituto farmaceutico militare Torino.

CORPO DI COMMISSARIATO

Marra capitano sussistenza panificio militare Udine, trasferito direzione commissariato Torino (1 compagnia sussistenza).

Libori capitano 6 alpini trasferito scuola allievi ufficiali e sottufficiali Verona — Cavedoni id. ospedale militare Udine, trasferito distretto Udine.

Persico capitano amministrazione dalle truppe coloniali Cirenaica trasferito 14 fanteria.

La vita delle Colonie

Il voto agli emigrati

II.

L'indagine già fatta sul fondamento giuridico della funzione elettiva all'estero, ci ha portato ad escludere nei cittadini emigrati la sussistenza del diritto al voto, non essendo ammissibile che concorrano alla formazione dell'interna rappresentanza politica, senza il personale intervento all'urna tutti coloro che vivendo da tempo fuori il territorio dello Stato, non sono più elementi operativi in seno alla società italiana, e non hanno d'altra parte la conoscenza immediata, sicura e diretta dell'interesse pubblico interno, quale si viene elaborando nella coscienza collettiva sotto l'influsso di molteplici fattori intensamente operanti.

Ma supposto per poco che quel problema sia dal punto di vista giuridico in senso affermativo risoluto, poichè politicamente la questione di principio è ormai accettata senza manifesti dissensi, è utile esaminare se esistano, e quali siano, i mezzi tecnici più idonei per l'espressione e la ricezione dei suffragi degli emigrati all'estero. Va però subito rilevato che le difficoltà per organizzare all'estero un buon sistema di votazione e di elezione sono gravi e difficilmente superabili, come è provato dalla varietà di proposte cui l'indagine di validi sistemi procedurali ha dato luogo nelle discussioni congressiste e parlamentari. Trattasi in sostanza di un'ardita iniziativa che si vuole attuare per la prima volta in Italia, giacchè, all'infuori di un progetto tedesco del 1919, che non pare sia stato finora tradotto in legge, nessuno degli Stati a regime parlamentare ha dato modo finora ai propri cittadini residenti all'estero di partecipare col voto alle elezioni politiche senza ritornare in patria. Quindi nella mancanza di progetti concreti e di validi esperimenti, occorre vedere se e fino a qual punto siano attuabili le varie proposte formulate per la soluzione dell'importante problema.

Il quale involge tre momenti: la iscrizione nelle liste elettorali, la votazione e lo scrutinio dei voti.

Quanto alla prima, poichè fondatamente si presume che la grandissima maggioranza degli emigrati non siano, o per una ragione o per l'altra, elettori, generalmente si sostiene che essa dovrebbe essere curata dai consolati, i soli uffici governativi all'estero, che hanno, si dice, virtualmente larghezza e costanza di contatti coi nazionali residenti nelle proprie giurisdizioni, e che dovrebbero perciò procedere all'iscrizione sia d'ufficio, sia su richiesta o denunzia degli interessati.

Quanto all'espressione del voto, l'opinione più diffusa è che gli inscritti nelle liste debbano essere posti in grado di esercitare il loro diritto mediante votazione segreta nei locali dei consolati, consegnando la scheda in busta chiusa al console.

Infine lo scrutinio dovrebbe, secondo alcuni, essere compiuto presso i consolati, i quali poi comunicherebbero gli estremi, coi relativi verbali e documenti in Italia; secondo altri invece dovrebbe essere eseguito nel Regno, e possibilmente alla Camera dei deputati, dove la Giunta delle elezioni o un suo comitato procederebbe all'apertura dei plichi trasmessi dai consolati, ed alle ulteriori operazioni di scrutinio e di computo.

Tracciate così le somme linee del sistema, all'infuori delle questioni di dettaglio, la cui soluzione dipende in gran parte da quella data ad esse nell'interno, appare evidente che una nuova importantissima funzione viene per tal modo deferita al console, a questo pubblico ufficiale proteiforme, che rappresenta la autorità dello Stato all'estero, nelle sue più svariate e moltepllci manifestazioni. Non è peraltro infondato ritenere che il nostro sistema consolare non sia in alcun modo adatto a soddisfare questa nuova esigenza, sol che si tenga conto delle condizioni del personale che vi è addetto, e più ancora della circostanza che le singole giurisdizioni si estendono, specialmente in paesi transoceanici, in territori assai più vasti dell'Italia, e in cui sono disseminati nuclei di nazionali, lontanissimi dalle sedi consolari, e sui quali perciò non è possibile, malgrado ogni buona volontà, di esercitare la benchè minima influenza. Già la formazione delle liste elettorali da parte dei consolati si rende materialmente impossibile in mancanza di anagrafe o di altri mezzi adatti a sostituirla; e quanto alla votazione, nei territori stranieri, ove radi sono stabiliti i nostri consolati, ed eccessivamente dispendioso riuscirebbe all'emigrato elettore il percorso dal luogo di residenza alla sede del consolato, non avrebbe alcuna efficacia la concessione del voto all'estero, del quale certamente non si varrebbero tutti gli ignari, i tiepidi, i dormienti. Per ovviare a questi inconvenienti si è anche proposto di istituire un ufficio centrale, all'interno, al quale l'elettore residente all'estero dovrebbe direttamente spedire per corrispondenza raccomandata la sua scheda in busta chiusa. Ma senza tener conto degli analfabeti, i quali sono purtroppo una categoria tutt'altro che esigua, come resterebbe con questo mezzo assicurata l'indispensabile identità di chi ha votato e spedito il voto, con chi ne aveva il diritto?

Forse in certo qual modo le elezioni potrebbero essere assicurate soltanto nei grandi centri come New York, Buenos Ayres, dove le centinaia di migliaia di italiani, che vivono permanentemente, potrebbero senza disagio portarsi alle sedi dei rispettivi consolati. Si pensi peraltro al grande movimento che in tali località si verificherebbe nei giorni delle elezioni, a tutta l'opera di propaganda che nella fase preliminare i vari partiti si proporrebbero di svolgere con comitati e comizi, polemiche e contraddittorii, per acquistarsi il maggior numero di voti; e si giudichi se gli Stati, che accolgono la nostra emigrazione, possono essere disposti a tollerare che s'insceni tutto un macchinoso procedimento elettorale nel proprio territorio, ove ad ogni modo la sovranità del nostro Stato non può esplicarsi nelle ample forme del diritto pubblico.

— Nessuno Stato — disse l'on. Giolitti — ci permetterà di andare nel suo territorio ad organizzarvi un atto politico, che urterebbe la suscettibilità e turberebbe anche l'ordine pubblico del paese ospite.

A queste anomalie intrinseche, altre non meno gravi si aggiungono che sono anch'esse sostanziali, perchè porterebbero ad un pericoloso sconvolgimento del sistema e delle operazioni elettorali. Basta per poco considerare le complicazioni inevitabili derivanti dall'esercizio del voto all'estero, che avrebbe l'inconveniente di protrarre a tempo indeterminato le operazioni elettorali nell'attesa del risultato sino all'arrivo in patria dei suffragi espressi in regioni situate a tanta diversità di distanza dall'Italia. Onde questa somma di ostacoli, qui indicati di sfuggita, senza far cenno delle delicate e complicate questioni di dettaglio, è più che sufficiente per far riconoscere affatto inattuabile, oltre che non pratico, il sistema delle elezioni all'estero.

D'altra parte riconosciamo assolutamente necessario risolvere al più presto, e con i metodi comuni ai grandi fatti sociali, l'organizzazione delle rappresentanze presso le colonie e di quella centrale in Italia. A ciò sembra a noi che provveda in modo soddisfacente il sistema escogitato dal Commissariato generale dell'emigrazione ed annunciato nell'ultimo numero del «Bollettino dell'emigrazione», aprile 1923. Si tratta — occorre dirlo subito — non di una rappresentanza politica ma di una rappresentanza «tecnica» di interessi, posta sotto la diretta sorveglianza dei Regi Agenti diplomatici e consolari. Gli organi di rappresentanza avranno funzioni puramente consultive, dovendo essi cooperare in concorso con le Autorità diplomatiche e consolari per la migliore e più completa tutela degli interessi economici, culturali e morali delle collettività italiane.

Per effetto di questo sistema escogitato dal Commissariato Generale, dietro suggerimento della Commissione istituita con decreto del 25 febbraio 1921, presieduta da S. E. Vittorio Emanuele Orlando, e della quale facemmo cenno nel precedente articolo, bisogna anzitutto procedere alla nomina delle rappresentanze locali (*Consigli distrettuali rappresentativi.*) Tali rappresentanze, che in teoria dovrebbero essere di elezione diretta, date le difficoltà di ordine pratico che si oppongono, come abbiamo visto, all'applicazione all'estero di un simile metodo, potranno in un primo tempo emanare da un'elezione di secondo grado, essere cioè costituite dai delegati delle associazioni italiane esistenti nei singoli luoghi. I consiglieri locali così nominati dovranno poi riunirsi in assemblea presso le Autorità diplomatiche, allo scopo di nominare i delegati coloniali, da convocare periodicamente presso il Commissario generale dell'emigrazione (*delegati della collettività*) e che formerebbero il *Consiglio Nazionale degli italiani all'estero*, a cui si aggiungerebbe un Comitato permanente in Italia, composto dei delegati che quivi abbiano la propria residenza abituale e siano eletti dalle colonie.

Nel suo insieme lo schema di regolamento preparato per la rappresentanza degli emigrati, e trasmesso ora alle Autorità diplomatiche e consolari perchè esprimano il loro parere e diano suggerimenti opportuni, risponde ai voti ripetutamente manifestati da congressi e da convegni di emigrati. Pur nella limitazione delle sue competenze, la rappresentanza così costituita potrà dar modo ai nuclei coloniali di far giungere al Governo centrale l'eco dei loro bisogni, delle loro aspirazioni e dei loro interessi. Indubbiamente si tratta di un primo tentativo che potrà costituire la base per ulteriori iniziative e perfezionamenti.

G. E. DE GREGORIO.

La politica immigratoria degli S.U.

E' questo un argomento di costante attualità che appassiona non soltanto i circoli politici americani, ma anche tutti i paesi emigratori. Il dibattito in favore e contro il restrizionismo si è riacceso e fatto vivo dopo l'approvazione della legge del limite percentuale (*Percentage Bill*) emanata il 19 maggio 1921, il cui vigore, fissato, come è noto, fino al 30 giugno 1922, fu poi dal Congresso prorogato fino al 30 giugno 1924. Per essa il numero degli stranieri delle singole nazionalità, ammissibili negli Stati Uniti durante un anno amministrativo è limitato al tre per cento degli individui di ciascuna nazionalità che risultarono risiedere negli Stati Uniti in seguito al censimento americano del 1910. La quota fissata per ciascun paese d'origine fu poi ripartita in guisa che per ogni mese non potesse entrare in America più del 20 per cento del contingente assegnato per tutto l'anno. Sono note le ripercussioni che quella legge ha avuto sull'emigrazione italiana in questi due ultimi anni; al presente mentre gli italiani ammissibili nel territorio americano per l'anno 1924 sono poco più di 42 mila, il numero delle domande di coloro che chiedono di recarsi nell'America del Nord ha raggiunto l'impressionante cifra di qualche centinaio di migliaia.

Assume quindi carattere di particolare interesse lo esame delle tendenze manifestatesi nell'opinione pubblica americana sull'importante argomento. Non manca qualche progetto concreto per modificare i criteri restrizionisti della legge vigente, attenuandone la rigidezza. Tale è ad esempio il progetto presentato dal senatore Reed di Pensilvania, che propone di aumentare la percentuale al 5 per cento del numero degli stranieri residenti negli Stati Uniti nel 1910, per soddisfare al bisogno di mano d'opera sentito dall'agricoltura e dall'industria americana.

La tendenza restrizionista però, assai più forte e combattiva, non solo non accenna a desistere dalla sua attitudine, ma si palesa sempre più intransigente. In questi ultimi tempi, infatti, sono state avanzate varie proposte di modificazione della legge, ma con intenti restrittivi. La più notevole è quella approvata ai primi del febbraio scorso dalla Commissione per l'immigrazione della Camera dei Rappresentanti, e che tende a ridurre dal 3 per cento al 2 per cento la quota degli stranieri ammissibili, prendendo a base del calcolo percentuale per ciascuna nazionalità non più il censimento del 1910, ma quello del 1890. Le conseguenze di un tale criterio per noi sarebbero queste, che, cioè, la quota di 42,057 verrebbe ridotta a poco più di un quinto, a circa 8914 emigranti italiani. Il Congresso durante la sessione che si è chiusa il 4 marzo scorso, non si è più occupato della questione, e una nuova sessione non si ritiene che possa essere aperta prima dell'inverno venturo. Quindi si può esser certi che la legge vigente del 3 per cento continuerà ad essere applicata, almeno per ora senza modificazioni; non è da escludere d'altra parte che nel frattempo, l'esperienza fatta ed elementi nuovi di giudizio possono maturare nel Governo americano una diversa valutazione del grave argomento, dato che nella stampa americana è un continuo apparire di articoli di viva critica e di forte opposizione alla politica restrizionista. E l'attitudine ostile al restrizionismo non è limitata al solo campo giornalistico, ma è condivisa da importanti esponenti. Lo stesso on. Davis, segretario del Lavoro, ebbe a dichiarare che una revisione dell'attuale politica d'immigrazione si rende ormai indispensabile, data la grande deficienza lamentata in tutti i centri industriali di operai specialmente manuali. Notizie recenti da Washington recano pure che nelle ultime sedute al Senato una delegazione di rappresentanti delle industrie ha dichiarato che se la legge non sarà modificata, l'industria americana s'avvierà verso un disastro economico. Informazioni date dalla *Tribuna di Chicago* sul proposito attribuito al Presidente Harding di voler procedere ad una revisione in senso liberale delle leggi emigratorie, nella sessione autunnale del Congresso, indurrebbero a credere che la situazione possa migliorarsi. Questo largo movimento della pubblica opinione americana, qui sommariamente tratteggiato, è sperabile che possa consigliare al Governo della grande Confederazione una revisione della legge, nel senso di rendere possibile l'entrata negli Stati Uniti di un numero di lavoratori corrispondenti al bisogno.

La settimana coloniale all'estero

La politica di emigrazione inglese e il popolamento dei "Dominions,,

Affermata con una particolare insistenza attraverso articoli di giornali, conferenze, *meetings*, ed anche con discorsi parlamentari, aveva finito in questi ultimi tempi per divenire un luogo comune di polemica da parte della sistematica opposizione laburistica al governo britannico, l'accusa che dal Colonial Office si favorisse e si incoraggiasse con tutti i mezzi l'emigrazione dei cittadini inglesi dalla madre patria verso i *Dominions*, all'unico scopo di evitare, o quanto meno di procrastinare, la applicazione di quelle riforme sociali che in mancanza del salasso migratorio sarebbero divenute necessarie.

A questa accusa ha voluto opporre una precisa smentita il Primo Lord dell'Ammiragliato, sig. Amery, prendendo occasione dall'adunata a Londra del Congresso della Società per il collocamento delle donne inglesi nelle Colonie d'oltre mare. Egli infatti intervenendo ad una seduta del congresso ha dichiarato formalmente, quanto alla politica governativa che favorisce l'emigrazione verso il *Dominions*, come essa sia rivolta alla soluzione del problema demografico nei meno popolati possessi inglesi, e come essa non sia altro che un obbligatorio punto di passaggio della politica nazionale di ricostruzione.

Quanto poi all'accusa che con questo il governo britannico intenda economizzare il passivo di costose riforme sociali all'interno, il primo Lord dell'Ammiragliato ha concluso il suo discorso col dirsi autorizzato a dichiarare a nome dell'intero gabinetto, che le riforme sociali stesse sono considerate, e sono già allo studio nelle competenti sfere ufficiali, come corollario, come conseguenza necessaria, delle riforme legislative sull'emigrazione; e che nessun uomo politico inglese avrebbe mai potuto pensare a sostituire le une con le altre.

Per la coltivazione del Sahara

Una relazione all'Accademia delle scienze di Parigi è stata presentata dall'ing. Imbeaux sui risultati raggiunti dal servizio idrologico dell'Australia nella valorizzazione agricola dei vasti deserti di quel continente, per concluderne che analogamente potrebbe, e con identico successo, ripetersi l'esperimento nel Sahara.

E' noto infatti che il continente australiano ha l'aspetto di un deserto nella maggior parte della sua superficie, ma che nel sottosuolo esso possiede delle aeree idriche sotterranee — delle quali una al nord grande tre volte la Francia — che possono dare ai terreni l'umidità e quindi la fertilità. Ora appunto un intelligente sistema di sfruttamento di questa fortunata situazione geologica, perfettamente identificata e conosciuta in questi ultimi tempi, ha permesso ai dirigenti il servizio idrologico dell'Australia, di stabilire a convenienti distanze un migliaio di giganteschi pozzi artesiani, che hanno trasformate immense regioni desertiche in immense regioni di terreni fertili, coltivati intanto, per la mancanza di mano d'opera, semplicemente a pascolo.

E' precisamente in seguito a questa trasformazione che l'Australia è divenuta la più grande produttrice di montoni — e quindi di carne congelata e di lana — di tutto il mondo. Ed è ai pozzi artesiani che, dati i prezzi tutt'ora vigenti della carne e della lana, l'Australia deve la sua prosperità.

Su queste conclusioni l'ing. Imbeaux, convinto che anche il Sahara contiene delle vaste zone idriche sotterranee, ha formulato innanzi all'Accademia delle scienze la proposta che una vasta rete di pozzi artesiani converta il grande deserto africano in tutta una grande oasi. La quale non servirebbe soltanto — egli ha osservato — a creare nell'Africa francese un ricco serbatoio di carne e di lana, ma servirebbe a dare alla futura ferrovia transsahariana tutta l'acqua di cui essa avrà bisogno in numerosi punti di rifornimento.

Un nuovo porto inglese sulla vecchia „via delle Indie".

La vecchia «Via delle Indie» non è ancora finita. Un gruppo di ingegneri inglesi è partito da Londra per andare a studiare sulla costa orientale dell'Africa del Sud il punto migliore su cui stabilire un nuovo porto.

La costa su cui essi dirigono le loro ricerche, non presenta molti luoghi favorevolmente indicati dalla natura per un porto. Si crede quindi che la loro scelta dovrà necessariamente cadere o su Kosi o su Sardwana.

Per ambedue queste località l'*hinterland* è molto ricco in giacimenti minerali e lo sbocco portuale previsto darebbe un impulso considerevole ai traffici del Zululand, del Transwal settentrionale ed una parte del Natal.

Il porto di Lorenzo Marquez che alcuni hanno voluto vedere minacciato da questo progetto non avrebbe quindi nulla da temere, non essendo, per la sua situazione molto più al nord, indicato al traffico da e per questi paesi. — (*Alt.*).

DALLA TRIPOLITANIA

Ancora sulla questione dei trasporti

TRIPOLI, giugno. — A suo tempo sui giornali locali, e precisamente su «La Nuova Italia» fu prospettata l'opportunità del ripristino del tronco ferroviario che da Azizia si spinge fino ad Henscir el Abiad, alla base del Garian, e quella di far seguire in tempo più o meno lontano la costruzione della via ferrata fino a Kussabat ed a Homs della quale erano stati già iniziati e portati a buon punto gli studi. La questione, prospettata sia dal lato tecnico che da quello economico e morale per la maggiore sicurezza del territorio, non trovò eco negli ambienti del Governo locale anche perchè le Ferrovie della Tripolitania avevano allora un «deficit» che però si dimostrò in seguito tanto lieve da potere essere superato, sicchè ora l'Azienda ferroviaria locale è al pareggio e con piccole riforme e buone direttive, che finora sono mancate, sarà attiva, specialmente dopo la attuazione delle nuove tariffe, avvenuta nella seconda quindicina dello scorso aprile. Ma, quantunque di tale applicazione si comincino a vedere i benefici, non si può detrarre un calcolo utile per il confronto con le antiche.

A causa delle operazioni militari, felicemente riuscite, la campagna per il ripristino della linea venne troncata per essere poi ripresa a miglior tempo, senonchè essa dovette addirittura essere abbandonata dopo le note dichiarazioni fatte in proposito dall'on. Federzoni.

La questione, però, se rimase in sospeso, non perciò era meno degna di risoluzione: tanto più che prospettava la necessità della apertura dei mercati dell'interno onde facilitare il riassetto economico della Tripolitania, dopo avvenuto il suo riassetto politico.

Che la questione dei trasporti fosse una *conditio sine qua non*, viene confermato dal fatto che recentissimamente il Comando delle Truppe della Tripolitania fece noto avere instituito un regolare servizio di trasporto viaggiatori, usando degli automezzi, fra Azizia — località dove ha termine la linea ferroviaria detta del Garian perchè fin lì doveva prolungarsi, secondo i progetti, quel tronco che si spingeva fino ad Henscir el Abiad — e le località di Tarhuna, Garian, Jefren, Bir Ganum, Giosc, stabilendo una tariffa adeguata che, se può sembrare eccessiva a prima vista, si vede poi giustificata dal fatto che la massima parte del percorso viene effettuata in terreno difficoltoso e sulle sabbie, quindi con moltissimo consumo di pneumatici e di carburante.

Il trasporto, però, dati i mezzi coi quali viene effettuato, non consente al viaggiatore di portare con sè più di 20 km. di bagaglio e non ammette la spedizione di merci, sia pure in piccole partite. Così, mentre da una parte viene a confermarsi la necessità di rapidi mezzi di comunicazione che servano a congiungere l'interno alla costa — e ciò in automobile fino ad Azizia, e quindi col treno fino a Tripoli — questi mezzi di trasporto si riducono a scopo essenzialmente e puramente turistico, poichè il commercio, l'agricoltura e l'industria che avrebbero bisogno di comunicazioni per espandersi e per prosperare, non ne ricavano utilità alcuna, e così, lungo il tronco Azizia-Henscir el Abiad ancora a posto e solo in brevissimi tratti interrotto fin dal 1915, vedremo andare le autocorriere che, evidentemente, non possono avere altro scopo che sportivo, mentre le merci, specialmente quelle che per loro natura non ammettono il lento e movimentato trasporto col cammello, non potranno essere trasportate a Tripoli, quantunque con la spesa di qualche centinaio di migliaia di lire si potrebbero riattivare i 33 km. che, invece, sembrano abbandonati *sine die*.

Nella Tripolitania ormai pacificata urge il problema dei trasporti perchè possa iniziarsi un'opera fattiva ed utile nel campo economico, agevolando lo sviluppo del commercio, dando vita all'agricoltura ed all'industria, se realmente si vuole valorizzare tutta l'estensione del territorio valorizzabile che, se curato, potrebbe rendere, e come.

I mercati coloniali

INDIA BRITANNICA

La situazione commerciale. — Due annate abbondanti di prodotti agricoli hanno ricolmati gli stocks destinati all'esportazione. La favorevole bilancia commerciale stabilitasi nel febbraio 1922 permane questo anno con indicazione di ulteriori miglioramenti. Il mercato monetario è alquanto migliorato, ma il mercato dei *piece goods* è ancora depresso. La camera legislativa ha approvato l'imposta sul cotone.

Gli stocks di argento sono inadeguati a coprire la domanda.

ALGERIA

I vini algerini e le nuove imposte. — La Camera di Commercio di Algeri ha protestato contro la nuova imposta sui vini e sui tabacchi affermando che l'equilibrio del bilancio va ricercato, non già nell'accrescere le tasse, ma nel reprimere gli sperperi.

La protesta riguarda particolarmente la imposta di un franco all'ettolitro sui vini che escono dalla proprietà; e si rileva che i vini algerini sono già gravati dai trasporti in misura tale da porli in istato di grave inferiorità in confronto ai vini francesi, così che la nuova imposta avrà per unico risultato quello di contribuire alla svendita dei vini.

AFRICA OCCIDENTALE BRITANNICA

Esportazioni. I principali prodotti di esportazione dell'Africa occidentale britannica sono — come è noto — il cacao, l'olio e le noci di palma.

Una statistica pubblicata dalla «Bank of British West Africa» fornisce particolareggiate notizie sul movimento delle esportazioni dell'A. Occ. B. dal 1912 al 1922, per ciascuna colonia. Ci limitiamo, qui, a stralciare da tale statistica le cifre relative alle esportazioni negli anni 1920-21 e 22.

Cacao: dalle colonie di Gold-Coast e Nigeria, furono esportate complessivamente tonnellate 142.408 nel 1920; 149.744 nel 1921; 190.561 nel 1922.

Olio di palma: dalle colonie di Nigeria, Gold-Coast e Sierra-Leone furono complessivamente esportate tonnellate 89.601 nel 1920; 56.249 nel 1921; 90.500 nel 1922.

Noci di palma: dalle colonie di Nigeria, Gold-Coast, Sierra Leone e Gambia furono complessivamente esportate tonnellate 265.307 nel 1920; 195.713 nel 1921; 231.451 nel 1922.

Tribuna giudiziaria

Un omicidio

Dinanzi alla Corte straordinaria di Assise è terminato il processo a carico di Lombardi Giordano, ricco possidente, ritornato in Italia dopo una lunga dimora in Francia, imputato di aver ucciso con un colpo di rivoltella alla tempia destra, lungo la strada che mena a Filacciano, il cavallaro Megalotti Luigi, col quale era venuto a litigio perchè questi cantava «Bandiera Rossa». Il fatto avvenne la sera del 2 febbraio 1922. Presiedeva il commendatore Bartoli; P. M. il cav. Gatti. I Giurati hanno accordato l'eccesso di legittima difesa e le attenuanti, affermando la responsabilità dell'imputato, pel quale lo on. Arcca aveva chiesto pure l'applicazione dell'amnistia del 22 dicembre 1922. Ed il Presidente ha condannato l'imputato ad anni 5 (e mesi sei di detenzione che sono stati condonati).

Rissa tra operai

Il 3 luglio dello scorso anno vennero a diverbio per futili motivi gli operai Zuzzi e Canestrari Giuseppe.

Il primo con un colpo di badile inferto provocò al Canestrari frattura del radio e incapacità a lavorare per giorni 70. Il Tribunale di Roma che giudicò lo Zuzzi, ritenne le lesioni gravi ed inflisse condanna ad un anno di reclusione.

Quest'oggi la terza sezione della Corte d'Appello, seguendo la tesi del difensore avv. Domenico Melucco, ha ritenuto l'eccesso nel fine e con il beneficio delle attenuanti ha ridotto la pena a 5 mesi e per la totalità di questa ha applicato i condoni in base ai recenti indulti.

Truffe e falsi

Al VI Tribunale, avrà inizio, il 23 corrente, la causa contro il capitano di complemento Ferraro Domenico, del quale i giornali si occuparono diffusamente.

Secondo la pubblica accusa, egli in qualità di capo-gruppo dell'azienda polizze, avrebbe alterate cinque polizze per ufficiali combattenti, di lire 5000 ciascuna, sostituendo ai nomi dei veri beneficiari quelli di altre persone non aventi alcun diritto, e, ingannando la buona fede dell'Istituto con raggiri e con il concorso di donnine allegre, avrebbe indotto gli uffici competenti al pagamento delle polizze stesse per un valore complessivo di L. 25 mila.

L'imputato — che dovrà rispondere per i reati di cui agli articoli 275, 281, 283, 79 del codice penale e per truffa con raggiro — sarà difeso dagli avvocati Gregoraci e Menghi.

Presiederà il comm. Battista.

Il grande raid Francesco Baracca

UDINE, 14. — Il dì 19 corr. seguirà una gara di velocità fra aviatori militari ad onorare anche quest'anno la memoria dell'eroico Francesco Baracca.

Premio principale di essa sarà la coppa offerta dal comm. Enrico Baracca e dalla sua signora Paolina dei conti Biancoli.

Il percorso per gli aeroplani sarà il seguente: Milano, Piacenza, Parma, Bologna, Lugo, Ravenna, Padova, Nervesa, Udine, Gorizia, Trieste, Aquileia, Venezia, Padova, Ghedi, Milano. In tutto circa 965 km. di percorso.

Oltre a la coppa a quanto mi consta sarà dato un premio di L. 20.000 al vincitore.

Il nostro Prefetto comm. avv. Piero Pisenti ed il Sindaco gr. uff. Luigi Spezzotti hanno costituito un Comitato di cospicui cittadini, assumendone la presidenza, allo scopo di provvedere premi per i vincitori.

A segretario è stato nominato il benemerito cav. uff. Ugo Zilli.

La gara avrà un carattere prettamente militare di prova dei piloti della R. Aeronautica. E perciò la partenza ed i passaggi non dovranno dar luogo ad alcuna manifestazione pubblica.

L'ammissione sul Campo per assistere alla partenza ed all'arrivo sarà limitata agli invitati scelti fra le autorità civili e militari.

Incaricato dell'organizzazione è l'egregio capitano sig. Laghi.

Associazione Nazionale Piloti aeronauti

I soci dell'A. N. P. A. iscritti al Partito Nazionale Fascista e simpatizzanti, sono pregati di intervenire all'assemblea che si terrà questa sera, 15 corrente, alle ore 20,30, nei locali dell'ex-Associazione Nazionalista (via Borgognona, 37) per la ricostituzione del Gruppo Aviatori Fascisti. Interverranno il segretario comm. Attilio Longoni, il vice-segretario cap. Contini ed altri membri della Federazione.

La Coppa della Consuma

FIRENZE, 15. — Siamo alla vigilia della classica manifestazione sportiva della *Coppa della Consuma* che radunerà alla partenza un numeroso lotto di partecipanti fra i quali i migliori assi del volante che ci faranno assistere ad una gara piena di emozioni per la conquista della vittoria.

Ecco una prima nota di inscritti:

1. Cercignani, su *Wanderer;* 2. Stracciari, su *Fiat;* 3. Giovannelli, su *Bugatti;* 4. Cotti, su *Ansaldo;* 5. Marinoni, su *Ansaldo;* 6. Lazzaroni, su *Ansaldo;* 7. Spadoni, su *Ansaldo;* 8. Sarinatti, su *Bianchi;* 9. Antonelli, su *Mercedes;* 10. Masetti Giulio, su *Alfa Romeo;* 11. Niccolini, su *Fiat;* 12. Brilli, su *Diatto;* 13. Conti, su *Steyr;* 14. Maserati, su *Diatto;* 15. Lancellotti, su *Diatto;* 16. X. su *Bugatti;* 17. Materassi, su *Itala.*

Ultime notizie e informazioni

Da Palazzo Chigi a Montecitorio

Il 2. gran rapporto degli alti ufficiali della Milizia tenuto dal Capo del Governo

Stamane a palazzo Chigi il Presidente del Consiglio ha tenuto il 2.o grande rapporto dei Luogotenenti generali, comandanti di zona e a disposizione della Milizia nazionale.

Gli ufficiali sono stati presentati al Presidente del Consiglio dal Primo Comandante generale De Bono, il quale era assistito dal Comandante generale Italo Balbo, nonchè dagli ufficiali del Comando.

I luogotenenti partecipanti al Rapporto erano i seguenti: Perol (1.a zona); Stringa (2.a zona); Doupanloup (interinale 3.a zona); Bresciani (4.a zona); Giunta (6.a zona); Alessi (8.a zona); Agostini (9.a zona); Novelli (10.a zona); Acerbo (11.a zona); Fara (12.a zona); Caradonna (13.a zona); Marotta (14.a zona); Gandolfo (zona della Sardegna); Minniti (gruppo della Calabria); assenti giustificati: Teruzzi, (7.a zona); Magrini (5.a zona).

Erano inoltre presenti i luogotenenti generali a disposizione: Starace, Raglioni, Guglielmotti, Zamboni, Bodrero ed il Capo di Stato Maggiore generale della Milizia Sacco.

Il Capo del Governo e Duce del Fascismo si è compiaciuto constatando il progressivo miglioramento della Milizia, nei quadri e nei gregari; ed ha soggiunto altre considerazioni di ordine politico e generale: ha pure rilevato che la disciplina è migliorata, ma deve diventare prestissimo perfetta ed assoluta. I Comandanti di Zona hanno quindi brevemente riferito sulla situazione che dal punto di vista fascista è ottima in tutta la Nazione. Capi e gregari sono pieni di entusiasmo e disposti a tutto per la difesa della rivoluzione e del governo fascista.

Dopo il gran rapporto la Giunta Esecutiva del Partito ha offerto al Presidente del Consiglio, al Comandante generale De Bono, al Comandante generale Balbo le grandi medaglie d'oro commemorative del Quadrumvirato fascista che diresse la marcia su Roma.

Il Presidente poi ha ricevuto in privata udienza parecchi dei Comandanti intrattenendoli sulla situazione particolare delle varie zone.

I viaggi del Presidente del Consiglio.

Il Capo del Governo farà nei prossimi giorni alcuni viaggi, i quali, come quelli già compiuti, rivestono un carattere squisitamente politico.

Infatti, il Presidente del Consiglio, visitando le varie regioni di Italia, ottiene due risultati: quello di conoscere in modo concreto e, per quanto possibile, di avviare a soluzioni eccezionalmente rapide le questioni ed i bisogni delle varie zone, che è quanto dire, nell'insieme, le questioni ed i bisogni della Nazione, e quello di fissare e di potenziare i legami spirituali e sentimentali che uniscono e stringono l'anima del popolo all'opera del Governo Fascista.

In realtà, questi viaggi hanno l'effetto di raccogliere e di esprimere intorno all'on. Mussolini la solidarietà entusiastica e sconfinata delle moltitudini anonime e innumerevoli e quindi hanno la virtù di dare all'on. Mussolini quel senso di fiducia e quella sensazione di forza con cui soltanto è possibile affrontare e superare qualunque difficoltà e qualunque resistenza; la colleganza sicura e calda che attraverso a questi viaggi si conferma e si intensifica tra le aspirazioni delle folle e la figura del Presidente del Consiglio viene a costituire una comunione diretta ed immediata tra la volontà popolare e la persona del capo del Governo e pertanto viene a formare un elemento fondamentale di tutta quanta la situazione politica.

La visita dell'on. Mussolini a Firenze.

Il presidente del Consiglio on. Mussolini che da tempo desiderava visitare Firenze, sosterà in questa città — come già abbiamo annunziato — martedì prossimo reduce da Milano. Ieri si sono recati dal presidente del Consiglio il segretario politico del fascio fiorentino Michelangelo Zimolo e lo on. Capanni ai quali il presidente ha confermato il suo desiderio di non ritardare più a lungo la visita fiorentina.

D'accordo con il prefetto ed il sindaco di Firenze coi quali il segretario politico del fascio ha oggi comunicato è stata così stabilita la visita del presidente del Consiglio alla città: Il presidente dalla stazione, ove giungerà alle ore 13, si recherà alla Prefettura e dopo una breve sosta raggiungerà Palazzo Vecchio. Qui sarà radunato nel salone dei Cinquecento il Consiglio comunale e presenti le autorità della Provincia, militari e politiche verrà conferita a Benito Mussolini la cittadinanza onoraria. Nel Salone dei Cinquecento sarà ammesso anche il pubblico.

Il presidente quindi si recherà a visitare il fascio in piazza Mentana dove recentemente è stata iniziata la prima biblioteca fascista d'Italia, e visiterà inoltre la sede dei sindacati e della milizia agli Uffici.

Dagli Uffici il presidente si recherà in via Lamarmora alla Associazione dei Mutilati dove saranno convocate tutte le rappresentanze degli Istituti d'invalidi di guerra della città. Dopo l'omaggio ai gloriosi superstiti della guerra il presidente del Consiglio onorerà il lavoro e l'artigianato visitando l'esposizione delle piccole industrie. Il presidente quindi salirà al piazzale Michelangelo sostando alla piazza S. Maria Novella dove intorno agli alberi della rimembranza, eretti in memoria dei 15 caduti fascisti del fascio di Firenze, saranno radunate le rappresentanze fasciste della provincia e regione.

Dopo una cena all'aperto al piazzale Michelangelo il presidente si recherà alla stazione per partire alle mezzanotte per Roma dopo essere intervenuto allo spettacolo dato in suo onore al Politeama Fiorentino.

La Giunta del Partito Fascista

L'Ufficio stampa del P. N. F. comunica:

« La Giunta Esecutiva continuerà i suoi lavori nella riunione di stasera, convocata presso la Direzione del Partito nei soliti locali in piazza Colonna 366 ».

Il Sindaco di Liegi dall'on. Mussolino.

Il Presidente del Consiglio on. Mussolini ha ricevuto stamane — a Palazzo Chigi — il sindaco di Liegi sen. Degneffe, col quale si è intrattenuto in breve, cordiale colloquio.

La Commissione esercito e Marina.

A Montecitorio, si è riunita la quarta Commissione della Camera (Guerra e Marina) che ha approvato la relazione Giocchi sul progetto per modificazioni nella composizione del Comitato per la liquidazione delle pensioni di guerra.

Ha poi, su proposta del presidente, incaricato l'on. Guaccero di redigere una relazione sommaria per numerosi disegni per conversione in legge di regi decreti. Tali decreti sono esattamente 34 e fra essi sono i seguenti: modificazioni del testo unico reclutamento esercito; soppressione sezione revisione Tribunale supremo, guerra e marina; modificazioni ordinamento provvisorio esercito; riduzione quadri ufficiali marina e determinazione quadri definitivi; educazione fisica e istruzione pre e post-militare; indennità di carica giudici tribunale supremo guerra e marina; istituzione e soppressione carica ispettore generale regia marina; matrimonio militari esercito e marina; sistemazione depositi esplosivi; stipendio e carriera impiegati civili Amministrazioni militari dipendenti; danni esplosione forti Sant'Elena e Falconara presso Spezia; funzionamento stazioni radiotelegrafiche all'estero; limiti d'età permanenza generali dell'esercito in servizio attivo permanente.

La Commissione aveva già ieri autorizzato l'onorevole Tripepi a presentare alla Camera la relazione sul progetto per la indennità professionale agli ufficiali veterinarii.

I Combattenti liberali all'on. Mussolini.

Al Presidente è pervenuto il seguente telegramma:

« Roma: Assemblea Generale Combattenti liberali riafferma con fede destini Patria piena inequivocabile adesione opera ricostruttrice Vostra Eccellenza. Presidente *Tosti di Valminuta* ».

Un autografo di Garibaldi all'on. Mussolini.

Il Generale Ricciotti Garibaldi ha fatto dono al Presidente del Consiglio, quale ricordo della sua recente visita a Caprera, di una lettera con firma autografa del Padre. L'on. Mussolini ha gradito molto l'offerta preziosa.

Nessun licenziamento di mutilati nelle Ferrovie.

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Sono corse voci che l'Alto Commissario per le Ferrovie avrebbe disposto il licenziamento in blocco di mutilati in servizio presso l'Amministrazione Ferroviaria.

Tali voci sono assolutamente destituite di fondamento e nella loro tendenziosità potrebbero nascondere manovre di carattere politico.

I mutilati che hanno compiuto e compiono il loro dovere di impiegati hanno diritto alla più benevola considerazione e sono, secondo il decreto n. 153, esclusi dalla revisione.

I biglietti della Banca d'Italia

Il ministro delle Finanze, allo scopo di rifornire la Banca d'Italia delle scorte necessarie a provvedere per il ritiro e la sostituzione dei suoi biglietti logori e quindi non più circolabili, ha autorizzato la fabbricazione di un milione di biglietti da Lire 500, di nuovo tipo, della Banca stessa.

Tale fabbricazione non significa alcun aumento di circolazione della carta bancaria.

LE BORSE

BORSA DI ROMA: Rendita 3.50 % Cont. L. 79.70 — Fine 79.95 — Consolidato 5 % 1918 Cont. 88.45 — Fine 88.65.

Banca d'Italia 1554 — Banca Commerciale Italiana 924 — Credito Italiano 723 — Banco di Roma 90.50 — Meridionali 394 — Rubattino 559 — Tramways Roma 128.50 — S.N.I.A. 75.25 — Acqua Marcia 1610 — Gas Roma 836 — Condotte d'Acqua 274 — Acciaierie Terni 437.50 — Miniere Elba 58 — Ansaldo 9.50 — Metallurgica 136 — « Ilva » Acciaierie d'Italia 10.62 — Miniere Antimonio 31 — Miniere Montecatini 175.50 — Immobiliari 578 — Beni Stabili 571 — Imprese Fondiarie 141.50 — Azoto 212 — Elettrochimica 64.50 — Forni Elettrici 16 — Zuccheri Romani 70.50 — Molini Pantanella 171 — Eridania 444 — Fondi Rustici 274.50 — Marconi 233 — Cotoniere Meridionali 74.50 — Fiat 323 — Risanamento 627 — Kerka 305 — Banca Commerciale Triestina 520 — Cosulich 320 — Mediterranea 305.

CAMBI: Parigi 137, 137,30 — Londra 99.62, 99.65 — Svizzera 367, 388 — New York chèque telegr. 21.60, 21.66 — Berlino 0.021, 0.022.

BORSA DI MILANO: Rendita 3.50 % Lire 79.90 — Consolidato 5 % 88.70 — Banca d'Italia 1555 — Banca Commerciale Italiana 925 — Credito Italiano 723 — Banco di Roma 90 — Credito Marittimo 106 — Meridionali 395 — Mediterranea 306 — Rubattino 558 — Costruzioni Veneta 186 — S.N.I.A. 75 — Libera Triestina 410 — Coton. Cantoni 1430 — Cascami Seta 672 — Tessuti Stampati 649 — Linificio Canap. Nazionale 545 — Man. Coton. Meridionali 74.25 — Man. Tosi 274 — Unione Manifatture 365 — Acciaierie Terni 438 — Ansaldo 9.75 — « Ilva » 10.50 — Metall. Italiana 126 — Miniere Elba 56 — Miniere Montecatini 175 — Automobili Fiat 348 — Id. Isotta 6.50 — Id. Bianchi 72.50 — Officine Meccaniche Breda 239 — Id. id. Miani 90 — Id. id. Reggiane 5.25 — Adriatica di Elettricità 135.50 — Edison 502 — Ligure Toscana 235 — Vizzola 900 — Esercizi Elettrici 85 — Marconi 280 — Distillerie Italiane 135.50 — Industria Zuccheri 468 — Raffineria L. L. 569 — Molini Alta Italia 550 — Petroli d'Italia 600 — Pirelli 572 — Fondi Rustici 373 — Beni Stabili Roma 585 — Eridania 448 — Esp. Italo-Americana 585 — Brasital 293.50.

CAMBI: Parigi 137.25 — Londra 99.65 — New York 21.60 — Belgio 117.65 — Olanda 8.48 — Svizzera 367.65 — Berlino 0.021 — Bukarest 10.40 — Vienna 0.03 — Praga 64.55.

BORSA DI NAPOLI: Rendita 3.50 % Lire 79.70 — Consolidato 5 % 88.40 — Banca d'Italia 1560 — Banca Commerciale Italiana 924 — Credito Italiano 723 — Banco di Roma 91 — Banca d'America e d'Italia 101.50 — Risanamento di Napoli 629 — Navigazione generale 560 — Ansaldo 9 — Ilva 10.65 — Man. Coton. Meridionali 75.

CAMBI: Francia 137.35 — Inghilterra 99.60 — Germania 0.02 — Stati Uniti d'America 21.60.

BORSA DI GENOVA: Rendita Italiana 3.50 % L. 79.90 — Consolidato 5 0/0 L. 88.70 — Banca d'Italia 1555 — Banca Commerciale Italiana 923.30 — Credito Italiano 722 — Banco Roma 90.50 — Aedes 9.57 — Meridionali 392 — Mediterranea 304.50 — Rubattino 558 — Lloyd Sabaudo 252 — S.N.I.A. 64 — Eridania 442 — Raffineria L. L. 566 — Industrie 462 — Acquedotto Pugliese 299 — Tramways Genovesi 491 — Officine Elettriche Genovesi 310 — Acciaierie di Terni 436.50 — Ansaldo 9.75 — « Ilva » 10.67 — Miniere Elba 56.50 — Ferriere Voltri 385 — Metalli 136.50 — Molini Alta Italia 560.50 — Semoleria 1010 — Siles 332 — Fiat 343.50 — Itala 12.50 — Spa 91 — Libera Triestina 403 — Gulinelli 116 — Beni Stabili 569 — Industriale 60.

CAMBI: Parigi 137.35 — Londra 99.62.50 — New York 21.60 — Svizzera 368 — Spagna 320.75 — Germania 0.02.15.

BORSA DI TORINO: Rendita 3.50 % Lire 79.95 — Consolidato 5 % L. 88.65 — Banca d'Italia 1556 — Banca Commerciale Italiana 923 — Credito Italiano 722.50 — Ferrovie Mediterranee 307 — Meridionali 392 — Rubattino 559 — Navigazione Alta Italia 205 — S.N.I.A. pref. 75 — Automobili Fiat 344 — Spa 90 — Montecatini 175.50 — Eridania 444 — Beni Stabili 571 — Valle di Lanzo 47.

CAMBI: Parigi 137.50 — Londra 99.65 — Svizzera 387.75 — New York 21.62.50 — Belgio 117.80 — Germania 0.02.25.

BORSA DI FIRENZE: Prestito Fiorentino 3 % L. 73 — Rendita Italiana 3.50 0/0 79.95 — Consolidato 5 0/0 88.75 — Banca d'Italia 1557 — Banca Commerciale Italiana 923 — Credito Italiano 722.50 — Banco di Roma 91 — Meridionali 393.50 — Mediterranee 305 — Rubattino 560 — S.N.I.A. 63.50 — Fondiaria Vita 452 — Fondiaria Incendio 370 — Immobiliari 576 — Ansaldo 10 — Ilva 10.90 — Elba 57 — Magona d'Italia 339 — Fonderia Veraci 189 — Monte Amiata 146 — Marconi 230 — Fiat 343 — Eridania 443 — Zuccheri Romani 71 — Digerini e Marinai 85.50 — Molini Biondi 236 — Birra Paszkowski 31.7/8 — Conserve Torrigiani 24.1/8 — Prodotti Chimici Pegna 11 — Adriatica Elettricità 136.

CAMBI: Parigi 137.25 — Londra 97.65 — Svizzera 387.50 — New York 21.58.75 — Berlino 0.02.50 — Praga 64 — Belgio 118.

Bollettino meteorico

15 Giugno

CITTÀ	Mattina ore 8 Barom.	Mattina ore 8 Cielo	Mattina ore 8 Mare	Nelle 24 ore prec. Temperatura mass.	Nelle 24 ore prec. Temperatura min.
Roma	59,4	sereno		26,0	14,0
Moncalieri	61,1	1/4 cop.		26,0	15,0
Milano	61,8	3/4 cop.		26,0	13,0
Genova					
Venezia	61,0	3/4 cop.	mosso	23,0	14,0
Firenze	58,2	sereno		26,0	16,0
Ancona	60,8	sereno	leg. m.	19,0	13,0
Brindisi	58,5	1/4 cop.	agitato	22,0	19,0
Civitavec.					
N. poli	58,6	1/4 cop.	calmo	25,0	17,0
Cagliari	60,5	1/4 cop.	mosso		11,0
Palermo	59,6	piovoso	calmo	26,0	17,0
Catania					
Messina					
Trento					

Roma, temperatura ore 13: 25,6.

La duchessa BRASCHI ONESTI, donna GIULIA THEODOLI dei duchi BRASCHI ONESTI, don CLEMENTE THEODOLI, don PIC e don MARCELLO THEODOLI col più profondo dolore partecipano la morte del

DUCA ROMUALDO BRASCHI ONESTI
Duca di Nemi

loro rispettivo marito, padre, suocero ed avo, avvenuta in Roma il 14 giugno 1923 alle ore 8.45 con i conforti di N. S. Religione e con la speciale Benedizione del S. Padre.

Il trasporto funebre avrà luogo Sabato 16 alle 9.30, muovendo da piazza S. Silvestro 92 per la chiesa di S.ta Maria sopra Minerva ove alle ore 10.30 sarà celebrata la Messa di Requie.

Prim. Impr. Fun. PIACENTI, v. del Leone, 21

PICCOLA PUBBLICITÀ

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.